

21/10/2025 - 21/10/2025

Parole a scuola

Martedì

21 Ottobre 2025

Parole a scuola

07/10/2025	Corriere della Sera Pagina 36	SILVIA MOROSI	4
Giovani , se «l'altro» siamo noi			
07/10/2025	ilmessaggero.it		6
Adolescenti italiani: tra paura di fallire e voglia di futuro, la scuola resta una sfida... Adolescenti italiani: tra paura di fallire e voglia di futuro, la scuola resta una sfida emotiva			
07/10/2025	Huffington Post		8
Generazione Z: tra paura di fallire e voglia di futuro, la scuola resta una sfida emotiva			
07/10/2025	Sky Tg24		11
Gen Z tra paura di fallire e voglia di futuro: lo studio di Ipsos a "Parole a scuola"			
07/10/2025	ilsole24ore.com		14
Giovani, Ipsos: "Per i Gen Z la scuola resta una sfida emotiva"			
09/10/2025	Agensir		17
Scuola: a Milano un incontro su Chiesa, fede e social network nell'ambito di "Parole a scuola"			
11/10/2025	Agensir		18
Adolescenti. Tra paura del fallimento e voglia di futuro, chiedono riconoscimento e ascolto			
12/10/2025	Avvenire (Diocesane) Pagina 28		21
In Cattolica, «Parole a scuola»: giornata formativa per educatori			
12/10/2025	corriere.it		22
Empatia e speranza, la lezione delle nuove generazioni che che credono nella giustizia			
15/10/2025	ilgiornale.it		24
Generazione Z: tra paura di fallire e voglia di futuro, la scuola resta una sfida emotiva			
15/10/2025	ilsole24ore.com		26
Al a scuola: entusiasmo tra gli studenti, ma servono formazione e regole chiare			
16/10/2025	La Provincia di Como Pagina 23		29
Intelligenza artificiale in aula Nove ragazzi su 10 la usano già			
16/10/2025	Libero Pagina 20		30
L'Al piace agli studenti Uno su 5 la usa per scuola			
17/10/2025	Ansa.it		31
Generazione Z: tra paura di fallire e voglia di futuro, la scuola resta sfida emotiva			
18/10/2025	Avvenire Pagina 9	PAOLO FERRARIO	34
L'IA è già una realtà nelle scuole «Ora serve un patto condiviso»			
18/10/2025	Il Giornale (ed. Milano) Pagina 1		36
Un ragazzo su 5 usa a scuola l'intelligenza artificiale			
18/10/2025	Il Giorno (ed. Bergamo-Brescia) Pagina 54		37
Adolescenti e intelligenza artificiale Il 20% dei lombardi la usa a scuola E la metà si affida anche nel privato			
18/10/2025	Il Giorno (ed. Legnano-Varese) Pagina 71	L.B.	38
Adolescenti e intelligenza artificiale Il 20% dei lombardi la usa a scuola E la metà si affida anche nel privato			
18/10/2025	Il Giorno (ed. Metropoli) Pagina 60	LUCA BALZAROTTI	39
Adolescenti e intelligenza artificiale Il 20% dei lombardi la usa a scuola «Ora però servono delle regole»			
18/10/2025	Libero Pagina 35	GIORGIO VALLERIS	41
L'intelligenza artificiale tra i banchi di scuola			
18/10/2025	Ansa.it		43
In Lombardia l'IA in classe, 1 studente su 5 la usa regolarmente			

18/10/2025	Italpress.it		44
19/10/2025	Corriere della Sera (ed. Milano)	Pagina 6	47
20/10/2025	Corriere di Novara	Pagina 59	48
20/10/2025	Giornale di Lecco	Pagina 67	50
21/10/2025	Giornale di Merate	Pagina 67	52

Le nuove generazioni credono nel futuro E sono più empatiche e attente al prossimo Regole, senso di giustizia e sensibilità: punteggi alti per adolescenti e ragazze Il 18 ottobre «Parole a Scuola» in Cattolica

Giovani , se «l'altro» siamo noi

Una generazione che, nonostante carichi di ansia e preoccupazioni, continua a credere nel futuro. Manifestando buoni livelli di empatia, speranza e attenzione ai principi morali. È questo il quadro che emerge dall'ultima rilevazione dell'«Osservatorio Giovani» dell'Istituto Toniolo, condotta da Ipsos srl tra il 30 giugno e il 15 luglio su un campione di 815 studenti, residenti in Italia, tra i 14 e i 19 anni. L'indagine sarà presentata a Milano sabato 18 ottobre in occasione di «Parole a Scuola», la giornata di formazione gratuita dedicata a insegnanti, educatori e genitori, organizzata dall'associazione «Parole O_Stili» in collaborazione con l'Università Cattolica e l'Istituto Toniolo.

In particolare, la ricerca mette in luce come i giovani mostrino empatia affettiva (il «sentire con l'altro», con una media di 3,34 su 5) e empatia cognitiva (il «capire l'altro», con una media di 3,61). Le ragazze sono quelle che presentano valori più alti sia nell'empatia affettiva (3,44 contro 3,25 dei ragazzi) che in quella cognitiva (3,68 contro 3,53).

La speranza E anche l'età gioca un ruolo: i più giovani (14-16 anni) risultano più empatici dei più grandi. Tra le nuove generazioni, anche la speranza è un sentimento diffuso: sia nella dimensione del pathway , la capacità di immaginare vie alternative per raggiungere i propri obiettivi (con una media di 3,61), che in quella dell' agency , la forza motivazionale che sostiene l'impegno per realizzarli (3,52). In questo caso, a fare la differenza non è il genere, ma l'età: nella dimensione pathway , i più giovani raggiungono un valore medio di 3,66, superiore a quello dei più grandi (17-19 anni), pari a 3,54. «A fronte della paura di fallire e non essere all'altezza, della difficoltà nel gestire le emozioni e della rabbia verso il mondo adulto, che permangono, dobbiamo ridimensionare una narrazione che vede le nuove generazioni come isolate e non impegnate. La ricerca, infatti, mostra che hanno un grande senso di giustizia, una profonda sensibilità verso gli altri e un'attenzione alle regole. Ed è interessante vedere come sono proprio i più piccoli a nutrire più speranza rispetto ai "fratelli maggiori"», spiega Elena Marta, ordinaria di Psicologia Sociale e di Comunità alla Cattolica e membro dell'«Osservatorio Giovani». La ricerca ha anche analizzato quanto i giovani attribuiscono importanza a diversi principi morali, considerando cinque dimensioni: danno (harm), che misura la sensibilità verso la sofferenza altrui e l'importanza di evitare di arrecare danni ad altri; equità (fairness), che riguarda il senso di giustizia e parità di trattamento; gruppo di appartenenza (ingroup), che esprime il valore attribuito



Corriere della Sera

alla lealtà; autorità (authority), che fa riferimento al rispetto di regole e figure autorevoli; purezza (purity), che indica l'importanza di mantenere integrità personale e collettiva. Le medie sono piuttosto elevate: harm (4,61), fairness (4,58), ingroup (4,24), authority (4,00) e purity (4,51), in una scala che va da 1 a 6. Rispetto al genere, le ragazze mostrano valori più alti in harm (4,72 contro 4,50), fairness (4,66 contro 4,50) e purity (4,59 contro 4,44), mentre sono i più giovani (14-16 anni) ad attribuire maggiore rilevanza a tutti i principi morali rispetto ai più grandi (17-19).

Risorse relazionali «Come adulti siamo chiamati a non sottovalutare queste risorse relazionali e a offrire esperienze di vita che sostengano. Siamo di fronte a una generazione che non deve essere semplificata con una narrativa giudicante, ma valorizzata nelle sue sfumature. Una generazione che chiede di essere riconosciuta anche se non fa gesti eclatanti. Come?

Offrendole spazi, servizi e reti dove ideali e sogni possano tradursi nel concreto, essere “messi a terra”», aggiunge la professoressa Marta, sottolineando l'importanza di immaginare progetti che responsabilizzino, con gli adulti, «e non siano destinati solo alle nuove generazioni, come fossero indiani della riserva».

Obiettivo? «Far sì che i giovani non perdano l'energia vitale e valorizzare questo contesto generativo di desideri».

Un'attenzione alle relazioni che anche Claudio Mencacci, co-presidente della Società Italiana di Neuropsicofarmacologia, tra i relatori della giornata, evidenzia: «Le nuove generazioni si trovano a vivere cambiamenti molto più accelerati: da una parte la rivoluzione tecnologica, dall'altra quella climatica, che comportano un'alternanza di onde emotive e incidono su affettività, relazioni, cultura, difficoltà a costruire le tracce per il futuro. Quando parliamo di speranza, dobbiamo raccogliere i desideri dei giovani e non spegnerli, facilitare l'idea di comunità e capire come le generazioni precedenti possano essere di sostegno.

Tornando a investire sulla rete, sociale e tecnologia, che negli anni si è individualizzata e impoverita».

Adolescenti italiani: tra paura di fallire e voglia di futuro, la scuola resta una sfida...

Adolescenti italiani: tra paura di fallire e voglia di futuro, la scuola resta una sfida emotiva

Gli adolescenti non chiedono di essere protetti da ogni difficoltà, ma di essere riconosciuti nella loro fatica e di essere ascoltati.

Gli adolescenti di oggi vivono ogni giorno un conflitto silenzioso tra la paura costante di fallire, il bisogno urgente di essere riconosciuti nella propria complessità e la ricerca di alternative e spazi di speranza. «Il timore del fallimento è diffuso e pervasivo tra gli e le adolescenti.



I punteggi medi rilevati oscillano tra 2,4 e 2,9 su una scala da 1 a 5, con il valore più alto legato alla paura di provare vergogna e imbarazzo dopo un errore, seguita dalla svalutazione di sé e dal timore di deludere le persone significative. - riportano i dati della ricerca realizzata da Ipsos per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo - Minore, ma comunque presente, il timore di diventare impopolari.

Le differenze di genere sono marcate: le ragazze riportano livelli più elevati di paura rispetto ai coetanei maschi.

Anche l'età incide: i 17-19enni vivono il fallimento con maggiore intensità rispetto ai 14-16enni, soprattutto in relazione alla scuola, contesto in cui un insuccesso è percepito non come evento circoscritto, ma come giudizio complessivo sul proprio valore.

A essere percepita come luogo di giudizio più che di crescita è la scuola, dove un brutto voto può diventare un'etichetta più che un episodio». Il linguaggio ha un peso enorme nella costruzione dell'autostima e dell'identità tra gli e le adolescenti.

Commenti sprezzanti, voti umilianti, frasi pronunciate online o offline possono diventare microscopiche violenze quotidiane, che lasciano segni profondi nell'autostima.

In questo senso, la scuola diventa un osservatorio privilegiato di come le parole agiscono. «Il messaggio che emerge dal nostro studio è che gli adolescenti non chiedono di essere protetti da ogni difficoltà, ma di essere riconosciuti nella loro fatica e di essere ascoltati.

Hanno bisogno di figure di riferimento e di comunità di senso che sappiano accompagnarli nel percorso di crescita, senza ridurli a etichette di “successo” o “fallimento” - spiega Elena Marta, professoressa ordinaria di Psicologia sociale e di Comunità all'Università Cattolica e membro del Comitato Scientifico dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. “Dietro la fragilità c'è anche un desiderio di riscatto e di futuro. La speranza,

sostenuta dalla capacità di immaginare percorsi alternativi e dalla motivazione interna, rappresenta la risorsa su cui lavorare per costruire interventi educativi efficaci a sostegno dei nostri ragazzi e ragazze ». «Questi dati non parlano solo della gen zeta, ma anche di noi adulti.

Ci ricordano che il nostro sguardo su di loro, le parole che usiamo, la fiducia che sappiamo trasmettere fanno la differenza.

Spesso li vediamo fragili e disinteressati ma dietro c'è un tesoro nascosto di sensibilità e di voglia di costruire il futuro che aspetta di essere trovato . - aggiunge Rosy Russo, presidente e fondatrice di Parole O_Stili. - È nostro compito creare spazi in cui questo valore possa emergere.

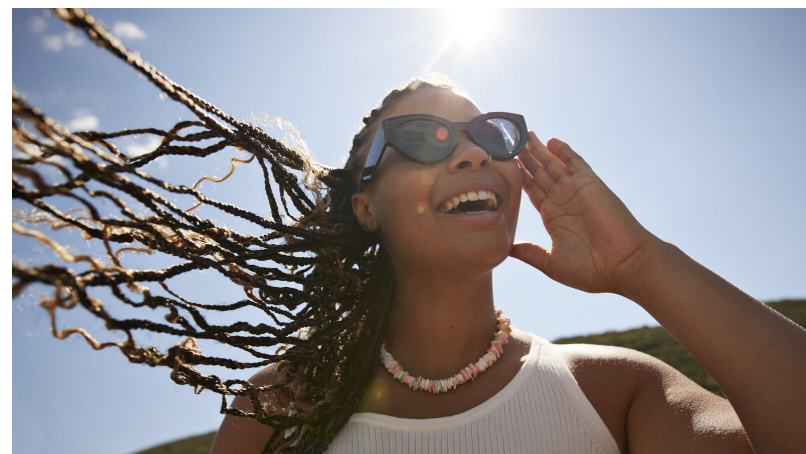
Ma non è semplice.

Parole a Scuola - con l'aiuto di docenti, professionisti dell'educazione e della comunicazione - proverà ad essere questo: un supporto a chi ogni giorno accompagna i più giovani nella loro crescita».

RICCARDO QUADRANO, MATTIA FELTRI, ANDREA LUCATELLO

Generazione Z: tra paura di fallire e voglia di futuro, la scuola resta una sfida emotiva

I risultati della ricerca realizzata da Ipsos per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo al centro dei tanti temi di discussione di Parole A Scuola , giornata formativa gratuita sulla Generazione Z che si terrà il prossimo 18 ottobre a Milano. Altro che “generazione social”, come spesso vengono etichettati con superficialità, gli adolescenti di oggi vivono ogni giorno un conflitto silenzioso tra la paura costante di fallire, il bisogno urgente di essere riconosciuti nella propria complessità e la ricerca di alternative e spazi di speranza.



È quanto emerge dall'indagine condotta da Ipsos per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo , che sarà presentata il prossimo 18 ottobre durante il panel “Emozioni: oltre Inside Out.

Dare voce a ciò che sentono le nuove generazioni” , nell'ambito della terza edizione di “Parole a Scuola”, giornata di formazione gratuita rivolta a insegnanti, genitori, organizzata da Parole O_Stili , associazione che da anni si impegna a contrastare il fenomeno della violenza delle parole off e online , con l'Università Cattolica e l'Istituto Giuseppe Toniolo.

La ricerca, condotta su un campione rappresentativo di 815 adolescenti italiani tra i 14 e i 19 anni, attraverso la metodologia CAWI (Computer Assisted Web Interview) restituisce un quadro approfondito e articolato del rapporto tra i giovani, l'empatia, la speranza e l'attenzione ai valori morali, aspetti in psicologia ritenuti centrali per lo sviluppo personale e per una partecipazione consapevole alla vita sociale. “Il messaggio che emerge dal nostro studio è che gli adolescenti non chiedono di essere protetti da ogni difficoltà, ma di essere riconosciuti nella loro fatica e di essere ascoltati.

Hanno bisogno di figure di riferimento e di comunità di senso che sappiano accompagnarli nel percorso di crescita, senza ridurli a etichette di “successo” o “fallimento” - spiega Elena Marta, professoressa ordinaria di Psicologia sociale e di Comunità all'Università Cattolica e membro del Comitato Scientifico dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo “Dietro la fragilità c'è anche un desiderio di riscatto e di futuro.

La speranza, sostenuta dalla capacità di immaginare percorsi alternativi e dalla motivazione interna, rappresenta la risorsa su cui lavorare per costruire interventi educativi efficaci a sostegno dei nostri ragazzi e ragazze”. “Questi dati non parlano solo della gen zeta, ma anche di noi adulti.

Ci ricordano che il nostro sguardo su di loro, le parole che usiamo, la fiducia che sappiamo trasmettere fanno

la differenza.

Spesso li vediamo fragili e disinteressati ma dietro c'è un tesoro nascosto di sensibilità e di voglia di costruire il futuro che aspetta di essere trovato. - aggiunge Rosy Russo , presidente e fondatrice di Parole O_Stili È nostro compito creare spazi in cui questo valore possa emergere.

Ma non è semplice.

Parole a Scuola - con l'aiuto di docenti, professionisti dell'educazione e della comunicazione - proverà ad essere questo: un supporto a chi ogni giorno accompagna i più giovani nella loro crescita” Di seguito le principali evidenze emerse dallo studio.

Un esercizio di speranza: i ragazzi vogliono farcela La speranza, secondo la teoria di Snyder, viene intesa come una disposizione stabile che combina due aspetti: la dimensione di pathway , ovvero la capacità di immaginare vie alternative per raggiungere i propri obiettivi, e la dimensione di agency , cioè la forza motivazionale che sostiene l'impegno per realizzarli.

Nonostante il clima sociale spesso scoraggiante gli e le adolescenti italiani mantengono un buon livello di speranza attiva, (pathway) e motivazione interna (agency) per raggiungere i propri obiettivi.

Le medie registrate sono 3,61 per la dimensione pathway e 3,52 per agency, su una scala da 1 a 5. Significativo il dato per fascia d'età: i più giovani (14-16 anni) risultano più propositivi (media pathway 3,66) rispetto ai coetanei più grandi (3,54). Non emergono invece differenze di genere.

Fallire fa paura.

Soprattutto a scuola e soprattutto alle ragazze Il timore del fallimento è diffuso e pervasivo tra gli e le adolescenti . I punteggi medi rilevati oscillano tra 2,4 e 2,9 su una scala da 1 a 5, con il valore più alto legato alla paura di provare vergogna e imbarazzo dopo un errore, seguita dalla svalutazione di sé e dal timore di deludere le persone significative.

Minore, ma comunque presente, il timore di diventare impopolari.

Le differenze di genere sono marcate: le ragazze riportano livelli più elevati di paura rispetto ai coetanei maschi.

Anche l'età incide: i 17-19enni vivono il fallimento con maggiore intensità rispetto ai 14-16enni, soprattutto in relazione alla scuola, contesto in cui un insuccesso è percepito non come evento circoscritto, ma come giudizio complessivo sul proprio valore.

A essere percepita come luogo di giudizio più che di crescita è la scuola , dove un brutto voto può diventare un'etichetta più che un episodio.

Il linguaggio ostile come barriera emotiva Il linguaggio ha un peso enorme nella costruzione dell'autostima e dell'identità tra glie e le adolescenti.

Commenti sprezzanti, voti umilianti, frasi pronunciate online o offline possono diventare microscopiche violenze quotidiane, che lasciano segni profondi nell'autostima In questo senso, la scuola diventa un osservatorio privilegiato di come le parole agiscono . Un voto negativo, una verifica andata male, possono trasformarsi in etichette che restano.

Da qui la difficoltà a gestire l'errore e il ricorso, come meccanismo di difesa, ad atteggiamenti di indifferenza o arroganza.

Ma dietro l'apparente disincanto, i dati rivelano una grande vulnerabilità: un bisogno di linguaggi educativi capaci di riconoscere, sostenere e valorizzare.

I liceali più sotto pressione rispetto ai tecnici e professionali Un dato controintuitivo riguarda il benessere percepito in base al tipo di scuola frequentata.

Studenti e studentesse dei licei sembrano vivere più pressione rispetto a chi frequenta istituti tecnici o professionali.

Il motivo?

Maggiori aspettative di riuscita e minore tolleranza verso la fatica personale.

Empatia e valori morali: non tutto è perduto La ricerca ha anche analizzato quanto gli e le adolescenti attribuiscano importanza a diversi principi morali, attraverso la scala di moral foundation relevance , che si concentra su cinque dimensioni.

Contro ogni stereotipo, la generazione Z dimostra buoni livelli di empatia e una forte attenzione ai principi morali I valori più sentiti sono: “prendersi cura/non arrecare danno” (4,61 su 6), “giustizia (4,58 su 6)”, “purezza e integrità personale”, (4,51 su 6). Le ragazze e i più giovani (14-16 anni) risultano i più sensibili nei confronti di questi valori.

Anche l'empatia – sia affettiva (il sentire con l'altro) che cognitiva (il capire l'altro) – è più sviluppata nelle ragazze e nei più giovani (14-16 anni).

Gen Z tra paura di fallire e voglia di futuro: lo studio di Ipsos a "Parole a scuola"

Altro che "generazione social". Dai dati raccolti da Ipsos per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo emerge con chiarezza che gli adolescenti di oggi vivono un conflitto silenzioso tra la paura di fallire e il bisogno urgente di essere riconosciuti.

I risultati della ricerca saranno al centro dei temi di discussione di "Parole A Scuola" che si terrà il 18 ottobre a Milano Ipsos ha condotto un'indagine per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo , che sarà presentata il prossimo 18 ottobre durante il panel “ Emozioni: oltre Inside Out.



Dare voce a ciò che sentono le nuove generazioni” , nell'ambito della terza edizione di “Parole a Scuola” . Lo studio restituisce un quadro approfondito e articolato del rapporto tra i giovani, l'empatia, la speranza e l'attenzione ai valori morali, aspetti in psicologia ritenuti centrali per lo sviluppo personale e per una partecipazione consapevole alla vita sociale.

La giornata di formazione gratuita è rivolta a insegnanti, genitori ed è organizzata da Parole O_Stili , associazione che da anni si impegna a contrastare il fenomeno della violenza delle parole off e online, con l'Università Cattolica e l'Istituto Giuseppe Toniolo.

La scuola percepita come luogo di giudizio La ricerca, condotta su un campione rappresentativo di 815 adolescenti italiani tra i 14 e i 19 anni, attraverso la metodologia CAWI (Computer Assisted Web Interview) , restituisce un quadro approfondito e articolato del rapporto tra i giovani, l'empatia e l'attenzione ai valori morali.

Di seguito le principali evidenze emerse dallo studio.

La speranza , secondo la teoria di Snyder, viene intesa come una disposizione stabile che combina due aspetti: la dimensione di pathway , ovvero la capacità di immaginare vie alternative per raggiungere i propri obiettivi, e la dimensione di agency , cioè la forza motivazionale che sostiene l'impegno per realizzarli.

Nonostante il clima sociale spesso scoraggiante, gli e le adolescenti italiani mantengono un buon livello di speranza attiva, (pathway) e motivazione interna (agency) per raggiungere i propri obiettivi.

Le medie registrate sono 3,61 per la dimensione pathway e 3,52 per agency, su una scala da 1 a 5. Significativo il dato per fascia d'età: i più giovani (14-16 anni) risultano più propositivi (media pathway 3,66) rispetto ai coetanei più grandi (3,54). Non emergono invece differenze di genere.

Il timore del fallimento è diffuso e pervasivo tra gli e le adolescenti.

I punteggi medi rilevati oscillano tra 2,4 e 2,9 su una scala da 1 a 5, con il valore più alto legato alla paura di provare vergogna e imbarazzo dopo un errore, seguita dalla svalutazione di sé e dal timore di deludere le persone significative.

Minore, ma comunque presente, il timore di diventare impopolari.

Le differenze di genere sono marcate: le ragazze riportano livelli più elevati di paura rispetto ai coetanei maschi.

Anche l'età incide: i 17-19enni vivono il fallimento con maggiore intensità rispetto ai 14-16enni, soprattutto in relazione alla scuola, contesto in cui un insuccesso è percepito non come evento circoscritto, ma come giudizio complessivo sul proprio valore.

A essere percepita come luogo di giudizio più che di crescita è la scuola.

Il linguaggio ha un peso enorme nella costruzione dell'autostima e dell'identità tra gli e le adolescenti.

Commenti sprezzanti, voti umilianti, frasi pronunciate online o offline possono diventare microscopiche violenze quotidiane, che lasciano segni profondi nell'autostima.

In questo senso, la scuola diventa un osservatorio privilegiato di come le parole agiscono.

Da qui la difficoltà a gestire l'errore e il ricorso, come meccanismo di difesa, ad atteggiamenti di indifferenza o arroganza.

I dati rivelano una grande vulnerabilità: un bisogno di linguaggi educativi capaci di riconoscere, sostenere e valorizzare.

Un dato controintuitivo riguarda il benessere percepito in base al tipo di scuola frequentata.

Studenti e studentesse dei licei sembrano vivere più pressione rispetto a chi frequenta istituti tecnici o professionali.

Il motivo?

Maggiori aspettative di riuscita e minore tolleranza verso la fatica personale.

Empatia e valori morali: non tutto è perduto La ricerca ha anche analizzato quanto gli e le adolescenti attribuiscano importanza a diversi principi morali , attraverso la scala di moral foundation relevance, che si concentra su cinque dimensioni.

Contro ogni stereotipo, la generazione Z dimostra buoni livelli di empatia e una forte attenzione ai principi morali . I valori più sentiti sono: “prendersi cura/non arrecare danno” (4,61 su 6), “giustizia (4,58 su 6)”, “purezza e integrità personale”, (4,51 su 6). Le ragazze e i più giovani (14-16 anni) risultano i più sensibili nei confronti

di questi valori.

Anche l'empatia – sia affettiva (il sentire con l'altro) che cognitiva (il capire l'altro) – è più sviluppata nelle ragazze e nei più giovani (14-16 anni). Il commento dell'Osservatorio e di Paole O_Stili “Il messaggio che emerge dal nostro studio è che gli adolescenti non chiedono di essere protetti da ogni difficoltà, ma di essere riconosciuti nella loro fatica e di essere ascoltati.

Hanno bisogno di figure di riferimento senza che vengano ridotti ad etichette di “successo” o “fallimento”” ha spiegato Elena Marta , professoressa ordinaria di Psicologia sociale e di Comunità all'Università Cattolica e membro del Comitato Scientifico dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. “Dietro la fragilità c'è anche un desiderio di riscatto e di futuro” ha concluso. “Spesso vediamo i giovani come fragili e disinteressati ma dietro c'è un tesoro nascosto di sensibilità e di voglia di costruire il futuro che aspetta di essere trovato”. Ha aggiunto Rosy Russo, presidente e fondatrice di Parole O_Stili.

"È nostro compito creare spazi in cui questo valore possa emergere.

Ma non è semplice.

"Parole a Scuola" con l'aiuto di docenti, professionisti dell'educazione e della comunicazione proverà ad essere questo: un supporto a chi ogni giorno accompagna i più giovani nella loro crescita”.

Giovani, Ipsos: “Per i Gen Z la scuola resta una sfida emotiva”

Indagine per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, che sarà presentata il prossimo 18 ottobre durante il panel “Emozioni: oltre Inside Out.

Dare voce a ciò che sentono le nuove generazioni” Altro che “generazione social”, gli adolescenti di oggi vivono ogni giorno un conflitto silenzioso tra la paura costante di fallire, il bisogno urgente di essere riconosciuti nella propria complessità e la ricerca di alternative e spazi di speranza.



È quanto emerge dall'indagine condotta da Ipsos per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, che sarà presentata il prossimo 18 ottobre durante il panel “Emozioni: oltre Inside Out.

Dare voce a ciò che sentono le nuove generazioni”, nell'ambito della terza edizione di “Parole a Scuola”, giornata di formazione gratuita rivolta a insegnanti, genitori, organizzata da Parole O_Stili, associazione che da anni si impegna a contrastare il fenomeno della violenza delle parole off e online, con l'Università Cattolica e l'Istituto Giuseppe Toniolo.

La ricerca, condotta su un campione rappresentativo di 815 adolescenti italiani tra i 14 e i 19 anni, attraverso la metodologia Cawi (Computer Assisted Web Interview), restituisce un quadro approfondito e articolato del rapporto tra i giovani, l'empatia, la speranza e l'attenzione ai valori morali, aspetti in psicologia ritenuti centrali per lo sviluppo personale e per una partecipazione consapevole alla vita sociale. “Il messaggio che emerge dal nostro studio è che gli adolescenti non chiedono di essere protetti da ogni difficoltà, ma di essere riconosciuti nella loro fatica e di essere ascoltati.

Hanno bisogno di figure di riferimento e di comunità di senso che sappiano accompagnarli nel percorso di crescita, senza ridurli a etichette di “successo” o “fallimento” - spiega Elena Marta, professoressa ordinaria di Psicologia sociale e di Comunità all'Università Cattolica e membro del Comitato Scientifico dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. “Dietro la fragilità c'è anche un desiderio di riscatto e di futuro.

La speranza, sostenuta dalla capacità di immaginare percorsi alternativi e dalla motivazione interna, rappresenta la risorsa su cui lavorare per costruire interventi educativi efficaci a sostegno dei nostri ragazzi e ragazze”. “Questi dati non parlano solo della gen Z, ma anche di noi adulti.

Ci ricordano che il nostro sguardo su di loro, le parole che usiamo, la fiducia che sappiamo trasmettere fanno

la differenza.

Spesso li vediamo fragili e disinteressati ma dietro c'è un tesoro nascosto di sensibilità e di voglia di costruire il futuro che aspetta di essere trovato. - aggiunge Rosy Russo, presidente e fondatrice di Parole O_Stili. - È nostro compito creare spazi in cui questo valore possa emergere.

Ma non è semplice.

Parole a Scuola - con l'aiuto di docenti, professionisti dell'educazione e della comunicazione - proverà ad essere questo: un supporto a chi ogni giorno accompagna i più giovani nella loro crescita". Dallo studio è emerso che nonostante il clima sociale spesso scoraggiante, gli e le adolescenti italiani mantengono un buon livello di speranza attiva, (pathway) e motivazione interna (agency) per raggiungere i propri obiettivi.

Le medie registrate sono 3,61 per la dimensione pathway e 3,52 per agency, su una scala da 1 a 5. Significativo il dato per fascia d'età: i più giovani (14-16 anni) risultano più propositivi (media pathway 3,66) rispetto ai coetanei più grandi (3,54). Non emergono invece differenze di genere.

Il timore del fallimento è diffuso e pervasivo tra gli e le adolescenti.

I punteggi medi rilevati oscillano tra 2,4 e 2,9 su una scala da 1 a 5, con il valore più alto legato alla paura di provare vergogna e imbarazzo dopo un errore, seguita dalla svalutazione di sé e dal timore di deludere le persone significative.

Minore, ma comunque presente, il timore di diventare impopolari.

Le differenze di genere sono marcate: le ragazze riportano livelli più elevati di paura rispetto ai coetanei maschi.

Anche l'età incide: i 17-19enni vivono il fallimento con maggiore intensità rispetto ai 14-16enni, soprattutto in relazione alla scuola, contesto in cui un insuccesso è percepito non come evento circoscritto, ma come giudizio complessivo sul proprio valore.

A essere percepita come luogo di giudizio più che di crescita è la scuola, dove un brutto voto può diventare un'etichetta più che un episodio.

Il linguaggio ha poi un peso enorme nella costruzione dell'autostima e dell'identità tra glie e le adolescenti.

Commenti sprezzanti, voti umilianti, frasi pronunciate online o offline possono diventare microscopiche violenze quotidiane, che lasciano segni profondi nell'autostima.

In questo senso, la scuola diventa un osservatorio privilegiato di come le parole agiscono.

Un voto negativo, una verifica andata male, possono trasformarsi in etichette che restano.

Da qui la difficoltà a gestire l'errore e il ricorso, come meccanismo di difesa, ad atteggiamenti di indifferenza o arroganza.

Ma dietro l'apparente disincanto, i dati rivelano una grande vulnerabilità: un bisogno di linguaggi educativi capaci di riconoscere, sostenere e valorizzare.

Un dato controintuitivo riguarda il benessere percepito in base al tipo di scuola frequentata.

Studenti e studentesse dei licei sembrano vivere più pressione rispetto a chi frequenta istituti tecnici o professionali.

Il motivo?

Maggiori aspettative di riuscita e minore tolleranza verso la fatica personale.

La ricerca ha anche analizzato quanto gli e le adolescenti attribuiscono importanza a diversi principi morali, attraverso la scala di moral foundation relevance, che si concentra su cinque dimensioni.

Contro ogni stereotipo, la generazione Z dimostra buoni livelli di empatia e una forte attenzione ai principi morali.

I valori più sentiti sono: “prendersi cura/non arrecare danno” (4,61 su 6), “giustizia (4,58 su 6)”, “purezza e integrità personale”, (4,51 su 6). Le ragazze e i più giovani (14-16 anni) risultano i più sensibili nei confronti di questi valori.

Anche l'empatia – sia affettiva (il sentire con l'altro) che cognitiva (il capire l'altro) – è più sviluppata nelle ragazze e nei più giovani (14-16 anni).

Scuola: a Milano un incontro su Chiesa, fede e social network nell'ambito di “Parole a scuola”

“La Chiesa può abitare in modo autentico le nuove piazze digitali, per generare relazioni vere anche online”. È lo spirito dell'incontro “Chiesa e digitale”, in programma sabato 18 ottobre alle 17 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nell'ambito dell'edizione 2025 della giornata formativa “Parole a scuola”. L'appuntamento approfondirà il rapporto tra fede, comunicazione e social network, a partire dall'esperienza del Giubileo degli influencer cattolici e dal progetto “Shine to Share”. L'incontro è rivolto a docenti, educatori e formatori di ogni ordine e grado, con l'obiettivo di fornire strumenti per accompagnare le nuove generazioni a una cittadinanza digitale consapevole e responsabile.



Interverranno Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica; Chiara Giaccardi, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi; don Riccardo Pincerato, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei; mons.

Lucio Ruiz, segretario del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede.

Coordinerà Francesca Parisi, missionaria digitale.

L'iniziativa è promossa in collaborazione con l'Università Cattolica, l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e l'associazione Parole O_Stili.

Scarica l'articolo in pdf txt rtf.

GIOVANNA PASQUALIN TRAVERSA

Adolescenti. Tra paura del fallimento e voglia di futuro, chiedono riconoscimento e ascolto

Un luogo di giudizio più che di crescita.

Così gli adolescenti italiani vivono la scuola.

Tra paura del fallimento, pressione emotiva e desiderio di riscatto, la generazione Z mostra una sorprendente capacità di speranza e attenzione ai valori morali.

Lo rivela la ricerca Ipsos per l'Istituto Toniolo, che il 18 ottobre sarà al centro dell'evento "Parole a scuola" a Milano. Altro che "generazione social". Gli adolescenti italiani vivono un conflitto silenzioso tra paura costante di fallire e profondo desiderio di costruire un futuro che li rappresenti.

È quanto emerge, in estrema sintesi, dall'indagine condotta da Ipsos per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, che verrà presentata sabato 18 ottobre a Milano all'Università Cattolica.

L'evento sarà al centro del panel "Emozioni: oltre Inside Out".

Dare voce a ciò che sentono le nuove generazioni", nell'ambito della terza edizione di "Parole a scuola", giornata di formazione gratuita per insegnanti e genitori, organizzata da Parole O_Stili – associazione nata nel 2016 a Trieste con l'obiettivo di responsabilizzare e educare gli utenti della rete a scegliere forme di comunicazione responsabile e non ostile – con Università Cattolica e Istituto Toniolo Scuola come luogo di giudizio. L'indagine, realizzata su un campione rappresentativo di 815 adolescenti tra i 14 e i 19 anni attraverso la metodologia Cawi (Computer Assisted Web Interview), restituisce un quadro complesso e sfaccettato del vissuto emotivo dei giovani italiani, in particolare nel contesto scolastico.

La scuola, infatti, è percepita più come luogo di giudizio che di crescita, e un brutto voto può diventare un'etichetta identitaria.

Tra fragilità e desiderio di futuro, gli adolescenti "non chiedono di essere protetti da ogni difficoltà, ma di essere riconosciuti nella loro fatica e ascoltati".

Hanno bisogno di figure di riferimento e di comunità di senso che sappiano accompagnarli nel percorso di crescita, senza ridurli a etichette di 'successo' o 'fallimento', spiega Elena Marta, professoressa di Psicologia sociale e di Comunità all'Università Cattolica, secondo la quale, "dietro la fragilità c'è anche un desiderio di riscatto e di futuro". Speranza attiva: i ragazzi vogliono farcela. Secondo la teoria di Snyder, si legge nella



ricerca, la speranza “attiva” si articola in due dimensioni: “pathway”, ossia capacità di immaginare vie alternative, e “agency”, ovvero motivazione interna per raggiungere i propri obiettivi). Nonostante il clima sociale spesso scoraggiante, gli adolescenti italiani mantengono buoni livelli di speranza attiva.

Queste le medie registrate: pathway 3,61 su 5; agency 3,52 su 5. I più giovani (14-16 anni) risultano più propositivi (pathway 3,66) rispetto ai 17-19enni (3,54). Non emergono invece differenze significative tra maschi e femmine.

Il peso del fallimento.

Diffusa e pervasiva la paura di fallire: i punteggi medi oscillano tra 2,4 e 2,9 su 5, con il valore più alto legato alla vergogna e all'imbarazzo dopo un errore.

Seguono la svalutazione di sé ed il timore di deludere le persone significative.

Meno rilevante, ma presente, il timore di diventare impopolari.

Marcate le differenze di genere: le ragazze riportano livelli più elevati di paura rispetto ai coetanei maschi.

Anche l'età incide: i 17-19enni vivono il fallimento con maggiore intensità e l'insuccesso, soprattutto in ambito scolastico, è vissuto come giudizio complessivo sul proprio valore.

Liceali sotto pressione.

Contro ogni aspettativa, gli studenti dei licei vivono una pressione emotiva maggiore rispetto a chi frequenta istituti tecnici o professionali.

Le cause? “Maggiori aspettative di riuscita e minore tolleranza verso la fatica personale.

Il liceo diventa così il luogo dove il giudizio pesa di più”, spiegano i curatori della ricerca.

Il linguaggio: barriera o risorsa? E se il linguaggio ha un impatto profondo sulla costruzione dell'identità, commenti sprezzanti, voti umilianti, frasi pronunciate online o offline possono diventare micro-violenze quotidiane che lasciano segni profondi nell'autostima.

La scuola diventa così un osservatorio privilegiato: un voto negativo può trasformarsi in un'etichetta che rimane addosso come un marchio. “Dietro atteggiamenti di indifferenza o arroganza si nasconde spesso una grande vulnerabilità – si legge nell'indagine -. I ragazzi chiedono linguaggi educativi capaci di riconoscere, sostenere e valorizzare”. Empatia e valori morali.

Contro ogni stereotipo, la generazione Z dimostra buoni livelli di empatia e attenzione ai principi morali.

I valori più sentiti, secondo la scala di moral foundation relevance, sono: prendersi cura/non arrecare danno 4,61 su 6; giustizia 4,58 su 6; purezza e integrità personale 4,51 su 6. Le ragazze e i più giovani (14-16 anni)

risultano i più sensibili.

Anche l'empatia, sia affettiva (sentire con l'altro) che cognitiva (capire l'altro), è più sviluppata in questi gruppi.

Lo sguardo degli adulti. “Questi dati non parlano solo della generazione Z, ma anche di noi adulti – sottolinea Rosy Russo , fondatrice e presidente di Parole O_Stili -. Ci ricordano che il nostro sguardo su di loro, le parole che usiamo, la fiducia che sappiamo trasmettere fanno la differenza.

Spesso li vediamo fragili e disinteressati, ma dietro c'è un tesoro nascosto di sensibilità e di voglia di costruire il futuro che aspetta di essere trovato.

È nostro compito – conclude – creare spazi in cui questo valore possa emergere”. Scarica l'articolo in pdf txt rtf.

Avvenire (Diocesane)

In Cattolica, «Parole a scuola»: giornata formativa per educatori

Sabato 18 ottobre, dalle 9.30 alle 18, l'Università cattolica di Milano ospiterà «Parole a scuola», una giornata formativa gratuita dedicata a insegnanti, educatori e genitori. Un evento straordinario che ha come obiettivo quello di fornire strumenti concreti per educare a una cittadinanza digitale consapevole e responsabile, avvalendosi delle competenze scientifiche dell'ateneo, dei dati di ricerca dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo e dell'esperienza maturata dall'Associazione «Parole O_Stili» nelle scuole. La giornata prevede oltre 40 panel dedicati alle grandi domande e alle sfide che ogni giorno attraversano il mondo dell'educazione.

Alle 17, in particolare, si terrà un dibattito sul tema «Chiesa e digitale. Dal Giubileo degli influencer cattolici a Shine to Share: la Chiesa entra in rete», a cui interverranno Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica; Chiara Giaccardi, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi (Università cattolica); don Riccardo Pincerato, responsabile del Servizio per la Pastorale giovanile della Cei; monsignor Lucio Ruiz, segretario del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede. Coordinerà i lavori Francesca Parisi, missionaria digitale de «La Chiesa ti ascolta».

Informazioni e programma su www.paroleostili.it.



SILVIA MOROSI

Empatia e speranza, la lezione delle nuove generazioni che credono nella giustizia

Le nuove generazioni credono nel futuro e sono più empatiche e attente al prossimo.

Regole, senso di giustizia e sensibilità: punteggi alti per adolescenti e ragazze.

Il quadro che emerge dall'ultima rilevazione dell'«Osservatorio Giovani» dell'Istituto Toniolo su un campione di 815 studenti e che sarà presentata il 18 ottobre in Cattolica. Una generazione che, nonostante carichi di ansia e preoccupazioni, continua a credere nel futuro.

Manifestando buoni livelli di empatia, speranza e attenzione ai principi morali.

È questo il quadro che emerge dall'ultima rilevazione dell'«Osservatorio Giovani» dell'Istituto Toniolo, condotta da Ipsos srl tra il 30 giugno e il 15 luglio su un campione di 815 studenti, residenti in Italia, tra i 14 e i 19 anni.

L'indagine sarà presentata a Milano sabato 18 ottobre in occasione di «Parole a Scuola», la giornata di formazione gratuita dedicata a insegnanti, educatori e genitori, organizzata dall'associazione «Parole O_Stili» in collaborazione con l'Università Cattolica e l'Istituto Toniolo.

In particolare, la ricerca mette in luce come i giovani mostrino empatia affettiva (il «sentire con l'altro», con una media di 3,34 su 5) e empatia cognitiva (il «capire l'altro», con una media di 3,61). Le ragazze sono quelle che presentano valori più alti sia nell'empatia affettiva (3,44 contro 3,25 dei ragazzi) che in quella cognitiva (3,68 contro 3,53). La speranza e anche l'età gioca un ruolo: i più giovani (14-16 anni) risultano più empatici dei più grandi.

Tra le nuove generazioni, anche la speranza è un sentimento diffuso: sia nella dimensione del pathway, la capacità di immaginare vie alternative per raggiungere i propri obiettivi (con una media di 3,61), che in quella dell'agency, la forza motivazionale che sostiene l'impegno per realizzarli (3,52). In questo caso, a fare la differenza non è il genere, ma l'età: nella dimensione pathway, i più giovani raggiungono un valore medio di 3,66, superiore a quello dei più grandi (17-19 anni), pari a 3,54. «A fronte della paura di fallire e non essere all'altezza, della difficoltà nel gestire le emozioni e della rabbia verso il mondo adulto, che permangono, dobbiamo ridimensionare una narrazione che vede le nuove generazioni come isolate e non impegnate.



La ricerca, infatti, mostra che hanno un grande senso di giustizia, una profonda sensibilità verso gli altri e un'attenzione alle regole.

Ed è interessante vedere come sono proprio i più piccoli a nutrire più speranza rispetto ai "fratelli maggiori"», spiega Elena Marta, ordinaria di Psicologia Sociale e di Comunità alla Cattolica e membro dell'«Osservatorio Giovani». La ricerca ha anche analizzato quanto i giovani attribuiscono importanza a diversi principi morali, considerando cinque dimensioni: danno (harm), che misura la sensibilità verso la sofferenza altrui e l'importanza di evitare di arrecare danni ad altri; equità (fairness), che riguarda il senso di giustizia e parità di trattamento; gruppo di appartenenza (ingroup), che esprime il valore attribuito alla lealtà; autorità (authority), che fa riferimento al rispetto di regole e figure autorevoli; purezza (purity), che indica l'importanza di mantenere integrità personale e collettiva.

Le medie sono piuttosto elevate: harm (4,61), fairness (4,58), ingroup (4,24), authority (4,00) e purity (4,51), in una scala che va da 1 a 6. Rispetto al genere, le ragazze mostrano valori più alti in harm (4,72 contro 4,50), fairness (4,66 contro 4,50) e purity (4,59 contro 4,44), mentre sono i più giovani (14-16 anni) ad attribuire maggiore rilevanza a tutti i principi morali rispetto ai più grandi (17-19). Risorse relazionali «Come adulti siamo chiamati a non sottovalutare queste risorse relazionali e a offrire esperienze di vita che sostengano.

Siamo di fronte a una generazione che non deve essere semplificata con una narrativa giudicante, ma valorizzata nelle sue sfumature.

Una generazione che chiede di essere riconosciuta anche se non fa gesti eclatanti.

Come?

Offrendole spazi, servizi e reti dove ideali e sogni possano tradursi nel concreto, essere "messi a terra"», aggiunge la professoressa Marta, sottolineando l'importanza di immaginare progetti che responsabilizzino, con gli adulti, «e non siano destinati solo alle nuove generazioni, come fossero indiani della riserva». Obiettivo? «Far sì che i giovani non perdano l'energia vitale e valorizzare questo contesto generativo di desideri». Un'attenzione alle relazioni che anche Claudio Mencacci, co-presidente della Società Italiana di Neuropsicofarmacologia, tra i relatori della giornata, evidenzia: «Le nuove generazioni si trovano a vivere cambiamenti molto più accelerati: da una parte la rivoluzione tecnologica, dall'altra quella climatica, che comportano un'alternanza di onde emotive e incidono su affettività, relazioni, cultura, difficoltà a costruire le tracce per il futuro.

Quando parliamo di speranza, dobbiamo raccogliere i desideri dei giovani e non spegnerli, facilitare l'idea di comunità e capire come le generazioni precedenti possano essere di sostegno.

Tornando a investire sulla rete, sociale e tecnologia, che negli anni si è individualizzata e impoverita».

LUCA ROMANO

Generazione Z: tra paura di fallire e voglia di futuro, la scuola resta una sfida emotiva

Gli adolescenti italiani vivono la scuola come luogo di giudizio: i liceali sono gli studenti più sotto pressione. I giovani italiani mantengono un buon livello di speranza attiva con una media di 3,61 su 5 nella capacità di immaginare percorsi alternativi per il futuro, ma la paura del fallimento, soprattutto tra le ragazze e i più grandi, pesa come un giudizio complessivo sul proprio valore.



Milano, 7 ottobre 2025 – Altro che “generazione social”, come spesso vengono etichettati con superficialità, gli adolescenti di oggi vivono ogni giorno un conflitto silenzioso tra la paura costante di fallire, il bisogno urgente di essere riconosciuti nella propria complessità e la ricerca di alternative e spazi di speranza.

È quanto emerge dall'indagine condotta da Ipsos per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, che sarà presentata il prossimo 18 ottobre durante il panel “Emozioni: oltre Inside Out.

Dare voce a ciò che sentono le nuove generazioni”, nell'ambito della terza edizione di “Parole a Scuola”, giornata di formazione gratuita rivolta a insegnanti, genitori, organizzata da Parole O_Stili, associazione che da anni si impegna a contrastare il fenomeno della violenza delle parole off e online, con l'Università Cattolica e l'Istituto Giuseppe Toniolo.

La ricerca, condotta su un campione rappresentativo di 815 adolescenti italiani tra i 14 e i 19 anni, attraverso la metodologia CAWI (Computer Assisted Web Interview), restituisce un quadro approfondito e articolato del rapporto tra i giovani, l'empatia, la speranza e l'attenzione ai valori morali, aspetti in psicologia ritenuti centrali per lo sviluppo personale e per una partecipazione consapevole alla vita sociale. “ Il messaggio che emerge dal nostro studio è che gli adolescenti non chiedono di essere protetti da ogni difficoltà, ma di essere riconosciuti nella loro fatica e di essere ascoltati.

Hanno bisogno di figure di riferimento e di comunità di senso che sappiano accompagnarli nel percorso di crescita, senza ridurli a etichette di “successo” o “fallimento” - spiega Elena Marta, professoressa ordinaria di Psicologia sociale e di Comunità all'Università Cattolica e membro del Comitato Scientifico dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. “ Dietro la fragilità c'è anche un desiderio di riscatto e di futuro.

La speranza, sostenuta dalla capacità di immaginare percorsi alternativi e dalla motivazione interna, rappresenta la risorsa su cui lavorare per costruire interventi educativi efficaci a sostegno dei nostri ragazzi e ragazze

”. “Questi dati non parlano solo della gen zeta, ma anche di noi adulti.

Ci ricordano che il nostro sguardo su di loro, le parole che usiamo, la fiducia che sappiamo trasmettere fanno la differenza.

Spesso li vediamo fragili e disinteressati ma dietro c'è un tesoro nascosto di sensibilità e di voglia di costruire il futuro che aspetta di essere trovato. - aggiunge Rosy Russo, presidente e fondatrice di Parole O_Stili. - È nostro compito creare spazi in cui questo valore possa emergere.

Ma non è semplice.

Parole a Scuola - con l'aiuto di docenti, professionisti dell'educazione e della comunicazione - proverà a essere questo: un supporto a chi ogni giorno accompagna i più giovani nella loro crescita” A essere percepita come luogo di giudizio più che di crescita è la scuola, dove un brutto voto può diventare un'etichetta più che un episodio.

I liceali più sotto pressione rispetto ai tecnici e professionali Un dato contro intuitivo riguarda il benessere percepito in base al tipo di scuola frequentata.

Studenti e studentesse dei licei sembrano vivere più pressione rispetto a chi frequenta istituti tecnici o professionali.

Il motivo?

Maggiori aspettative di riuscita e minore tolleranza verso la fatica personale.

Contro ogni stereotipo, la generazione Z dimostra buoni livelli di empatia e una forte attenzione ai principi morali.

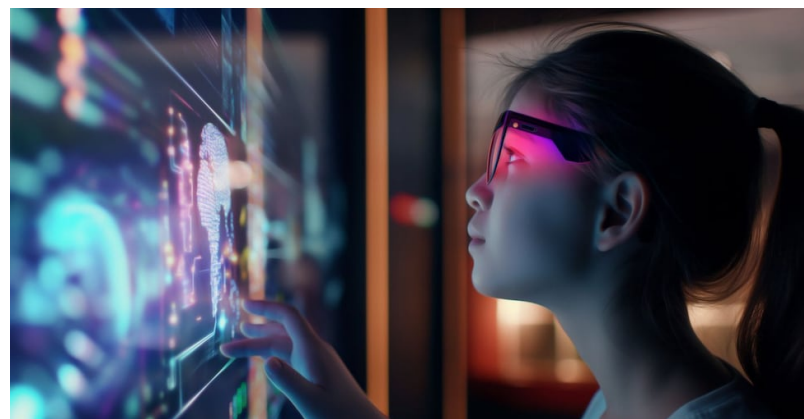
I valori più sentiti sono: “prendersi cura/non arrecare danno” (4,61 su 6), “giustizia (4,58 su 6)”, “purezza e integrità personale”, (4,51 su 6). Le ragazze e i più giovani (14-16 anni) risultano i più sensibili nei confronti di questi valori.

Anche l'empatia – sia affettiva (il sentire con l'altro) che cognitiva (il capire l'altro) – è più sviluppata nelle ragazze e nei più giovani (14-16 anni).

Al a scuola: entusiasmo tra gli studenti, ma servono formazione e regole chiare

Uno studente su cinque utilizza regolarmente l'intelligenza artificiale per lo studio, il 70% si dice soddisfatto.

Ma il 69% chiede una formazione adeguata e l'80% invoca linee guida per un uso corretto in ambito scolastico. L'intelligenza artificiale (IA) si sta affermando come uno strumento stabile e sempre più diffuso tra gli studenti e le studentesse italiane.



Uno studente su cinque, infatti, la utilizza regolarmente per motivi scolastici, percentuale che raggiunge il 30% nella fascia d'età 17-19 anni.

La soddisfazione media nell'uso dell'IA è elevata, con un punteggio di 7 su 10, e risulta ancora più alta tra i ragazzi maggiorenni rispetto alle ragazze.

L'uso prevalente dell'IA è come supporto alla comprensione dei contenuti (57%), ma non mancano criticità: il 69% degli studenti chiede una formazione adeguata e l'80% invoca linee guida per un uso corretto in ambito scolastico.

È quanto emerge dall'indagine condotta da Ipsos per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, con il sostegno di Fondazione Cariplo, che sarà presentata il prossimo 18 ottobre nell'ambito della terza edizione di Parole a Scuola, giornata di formazione gratuita rivolta a insegnanti, genitori, organizzata da Parole O_Stili, associazione che da anni si impegna a contrastare il fenomeno della violenza delle parole off e online, dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dall'Istituto Giuseppe Toniolo.

La ricerca, condotta su un campione rappresentativo di 800 adolescenti italiani tra i 14 e i 19 anni e, in aggiunta, su un ulteriore campione di 350 adolescenti lombardi (14-19 anni), attraverso la metodologia CAWI (Computer Assisted Web Interview), offre uno spaccato dettagliato del rapporto tra i giovani e l'uso dell'IA nello studio e tra banchi di scuola, ma anche nella vita quotidiana. “I risultati parlano chiaro: gli studenti e le studentesse usano già l'intelligenza artificiale con o senza regole condivise in classe.

Ma lato insegnante c'è modo di dare trasparenza a ciò che viene prodotto con l'IA e di valorizzare il contributo autentico dei ragazzi?

Serve un'alfabetizzazione digitale che aiuti a comprendere questi strumenti, a riconoscerne i limiti e a riflettere sul loro impatto etico” – ha dichiarato Rosy Russo, presidente di Parole O_Stili – “Con Patti Chiari (un'attività

da fare in classe con gli studenti e scaricabile gratuitamente) abbiamo voluto aprire uno spazio di dialogo, non per offrire risposte pronte, ma per costruirle insieme.

Il nostro obiettivo è aiutare studenti e docenti a definire un patto condiviso sull'uso dell'intelligenza artificiale.

Da appendere in classe.

L'abbiamo sperimentato in alcune scuole pilota e ora ci auguriamo che sempre più insegnanti possano unirsi a questo percorso, perché educare all'IA significa educare al futuro, con consapevolezza e responsabilità.” “I dati ci dicono che le adolescenti e gli adolescenti già la utilizzano ampiamente per le attività scolastiche di ogni tipo” – ha commentato Fabio Introini, professore associato di Sociologia in Università Cattolica del Sacro Cuore, membro dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo – “In tale contesto è particolarmente significativo che un elevato numero di rispondenti affermi che sull'uso dell'IA non ci siano stati ancora discussioni o accordi tra loro e gli insegnanti sul suo corretto impiego.

I nostri adolescenti dimostrano comunque di porsi entro un orizzonte di domande che sono anche etiche e chiedono punti di riferimento ai loro insegnanti e alla scuola.

Certo l'IA a scuola complica notevolmente le cose sotto molti punti di vista in primis agli insegnanti – che non devono essere lasciati soli – ma è impossibile non accettarne la sfida.

Che si può “vincere” se si pone questa tecnologia nel più ampio quadro di come le stesse forme di apprendimento delle nuove generazioni stiano già da tempo cambiando.” Il 41% degli studenti segnala l'esistenza di un patto chiaro con almeno alcuni docenti riguardo all'utilizzo dell'intelligenza artificiale.

Questo accordo sembra favorire un clima di rispetto reciproco, a dimostrazione che, quando le regole sono condivise, vengono generalmente osservate.

Tuttavia, il 39% degli studenti dichiara di non aver mai affrontato il tema con i propri insegnanti, mentre il 14% sostiene di godere di piena libertà nell'uso dell'IA, senza limiti né indicazioni precise.

Da un punto di vista pratico, molti studenti ammettono di ricorrere all'IA soprattutto nei momenti di sovraccarico di lavoro (56%), vedendola come un valido supporto per gestire le difficoltà. Tuttavia, una maggioranza (61%) condanna l'uso “furtivo” e non dichiarato, evidenziando un senso di responsabilità e rispetto per le regole.

È interessante notare che il 54% sarebbe disposto a rinunciare all'IA su richiesta degli insegnanti, nonostante le possibili difficoltà che ciò comporterebbe, mentre il 46% teme che un divieto totale possa generare complicazioni nella gestione dello studio.

Infine, sei studenti su dieci riconoscono che un uso scorretto danneggi principalmente sé stessi, ad esserne più convinti sono i 14-16enni.

Il 13% non percepisce alcun danno mentre per il 9% fa danno agli altri/ai compagni/e e un ulteriore 9% non sa cosa rispondere, valori che indicano un gap su cui lavorare relativamente alla percezione dei rischi sulla qualità della propria formazione scolastica e non solo.

L'IA viene in aiuto soprattutto nelle materie matematiche e statistiche (25%), in particolare tra i 17-19enni, per i quali se ne percepisce anche la maggiore utilità (24%). Al secondo posto si colloca l'Italiano (16%), seguito dalle altre discipline scientifiche (14%) e dalle lingue moderne (12%). L'AI non è usata solo per motivi scolastici: circa uno studente su due la utilizza anche nella vita personale, soprattutto per svago o come fonte di opinioni aggiuntive, talvolta persino in sostituzione del parere di esperti.

Inoltre, il 17% ricorre all'IA quando si trova in situazioni in cui non ha con chi confrontarsi, evidenziando un ruolo crescente di questi strumenti nel supporto emotivo e nella ricerca di consigli.

La partecipazione a Parole a Scuola è gratuita e aperta al pubblico.

Per iscriversi e consultare il programma completo: www.paroleostili.it/eventi/parole-a-scuola/programma/.

La Provincia di Como

Intelligenza artificiale in aula Nove ragazzi su 10 la usano già

Lo studio Il 69% degli studenti però chiede di essere formato «I nostri giovani ci chiedono dei punti di riferimento»

Gli adolescenti sono attivamente coinvolti nell’uso quotidiano di strumenti di Intelligenza artificiale generativa come supporto allo studio. È quanto emerso dall’indagine Ipsos realizzata per l’Osservatorio Giovani dell’Istituto Giuseppe Toniolo, in collaborazione con Fondazione Cariplo. Secondo lo studio, eseguito su un campione di 800 studenti tra i 14 e i 19 anni delle province di Como, Lecco, Monza e Varese, il 91% è soddisfatto dell’utilizzo dell’IA a scuola, anche se mancano ancora accordi strutturati con i docenti. Nel dettaglio, uno studente su cinque la usa regolarmente, ma il 69% chiede formazione e l’80% linee guida alla propria scuola. L’IA viene principalmente impiegata per facilitare la comprensione dei contenuti e una quota rilevante di studenti considera l’utilizzo legittimo per gestire periodi di studio intenso. Il 69% degli studenti richiede una formazione adeguata sull’uso dell’IA, mentre l’80% vorrebbe che la propria scuola fornisse delle linee guida per un utilizzo corretto in ambito scolastico. Rispetto alla media regionale, gli studenti di Como, Lecco, Monza e Varese hanno una maggiore libertà nell’impiego dell’IA a scuola: ben il 25% la utilizza liberamente in ambito scolastico. Il 62% ne condanna l’uso non dichiarato. Il 51% non avrebbe difficoltà a sospenderne l’utilizzo, se richiesto dagli insegnanti, mentre il 56% riconosce che un uso scorretto danneggia sé stessi. Inoltre, un adolescente su due fa uso dell’IA anche nella vita privata per svago e supporto emotivo.

I dati dell’Osservatorio Giovani saranno presentati in occasione della terza edizione di Parole a Scuola, il 18 ottobre: una giornata organizzata da Parole O_Stili, associazione impegnata promozione di una comunicazione non ostile, l’Università Cattolica del Sacro Cuore e l’Istituto Giuseppe Toniolo.

«I dati ci dicono che le adolescenti e gli adolescenti già utilizzano l’IA ampiamente per le attività scolastiche di ogni tipo – commenta Fabio Introini, professore di Sociologia alla Cattolica e membro dell’Osservatorio Giovani –. In tale contesto è particolarmente significativo che un elevato numero di rispondenti affermi che sull’uso dell’IA non ci siano stati ancora discussioni o accordi tra loro e gli insegnanti sul suo corretto impiego.

I nostri adolescenti dimostrano comunque di porsi entro un orizzonte di domande che sono anche etiche e chiedono punti di riferimento ai loro insegnanti e alla scuola». D.Col.



L’INDAGINE

L’AI piace agli studenti Uno su 5 la usa per scuola

■ L’intelligenza artificiale si sta affermando come uno strumento di apprendimento sempre più diffuso tra gli adolescenti italiani tra i 14 e i 19 anni. Uno studente su cinque, infatti, la utilizza regolarmente per motivi scolastici, soprattutto come supporto alla comprensione del testo: percentuale che raggiunge il 30% nella fascia d’età 17-19 anni con soddisfazione media elevata più tra i ragazzi maggiorenni rispetto alle ragazze. Ma non mancano criticità: il 69% degli studenti chiede una formazione adeguata e l’80% invoca linee guida per un uso corretto in ambito scolastico. È quanto emerge dall’indagine Ipsos per l’Osservatorio Giovani dell’Istituto Giuseppe Toniolo, con il sostegno di Fondazione Cariplo, che sarà presentata il prossimo 18 ottobre nell’ambito della terza edizione di Parole a Scuola, giornata di formazione gratuita rivolta a insegnanti, genitori, organizzata da Parole O_Stili, associazione che da anni si impegna a contrastare il fenomeno della violenza delle parole off e online, dall’Università Cattolica del Sacro Cuore e dall’Istituto Giuseppe Toniolo.



Generazione Z: tra paura di fallire e voglia di futuro, la scuola resta sfida emotiva

Gli studenti vivono la scuola come luogo di giudizio, i liceali i più sottopressione. Altro che “generazione social”, come spesso vengono etichettati con superficialità e semplificazione: gli adolescenti vivono ogni giorno un conflitto silenzioso tra la paura costante di fallire, il bisogno urgente di essere riconosciuti nella propria complessità e la ricerca di alternative e spazi di speranza. E' quanto emerge dall'indagine condotta da Ipsos per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, presentata il 18 ottobre durante il panel “Emozioni: oltre Inside Out.



Dare voce a ciò che sentono le nuove generazioni”, nell'ambito della terza edizione di “Parole a Scuola”, giornata di formazione gratuita rivolta a insegnanti, genitori, organizzata da Parole O_Stili, associazione che da anni si impegna a contrastare il fenomeno della violenza delle parole off e online, con l'Università Cattolica e l'Istituto Giuseppe Toniolo.

La ricerca, condotta su un campione rappresentativo di 815 adolescenti italiani tra i 14 e i 19 anni, restituisce un quadro del rapporto tra i giovani, l'empatia, la speranza e l'attenzione ai valori morali, aspetti in psicologia ritenuti centrali per lo sviluppo personale e per una partecipazione consapevole alla vita sociale. “Dal nostro studio emerge che gli adolescenti non chiedono di essere protetti da ogni difficoltà, ma di essere riconosciuti nella loro fatica e di essere ascoltati.

Hanno bisogno di figure di riferimento e di comunità di senso che sappiano accompagnarli nel percorso di crescita, senza ridurli a etichette di “successo” o “fallimento” ” - spiega Elena Marta, professoressa ordinaria di Psicologia sociale e di Comunità all'Università Cattolica e membro del Comitato Scientifico dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. “Dietro la fragilità c'è anche un desiderio di riscatto e di futuro.

La speranza, sostenuta dalla capacità di immaginare percorsi alternativi e dalla motivazione interna, rappresenta la risorsa su cui lavorare per costruire interventi educativi efficaci a sostegno dei nostri ragazzi e ragazze”. “Questi dati non parlano solo della gen zeta, ma anche di noi adulti.

Ci ricordano che il nostro sguardo su di loro, le parole che usiamo, la fiducia che sappiamo trasmettere fanno la differenza . Spesso li vediamo fragili e disinteressati ma dietro c'è un tesoro nascosto di sensibilità e di voglia di costruire il futuro che aspetta di essere trovato. - aggiunge Rosy Russo, presidente e fondatrice di Parole O_Stili. - È nostro compito creare spazi in cui questo valore possa emergere.

Ma non è semplice.

Parole a Scuola - con l'aiuto di docenti, professionisti dell'educazione e della comunicazione - proverà ad essere questo: un supporto a chi ogni giorno accompagna i più giovani nella loro crescita”. Le principali evidenze emerse dallo studio.

Queste le principali evidenze emerse dallo studio.

Un esercizio di speranza: i ragazzi vogliono farcela La speranza, secondo la teoria di Snyder, viene intesa come una disposizione stabile che combina due aspetti: la dimensione di pathway, ovvero la capacità di immaginare vie alternative per raggiungere i propri obiettivi, e la dimensione di agency, cioè la forza motivazionale che sostiene l'impegno per realizzarli.

Nonostante il clima sociale spesso scoraggiante, gli e le adolescenti italiani mantengono un buon livello di speranza attiva, (pathway) e motivazione interna (agency) per raggiungere i propri obiettivi.

Le medie registrate sono 3,61 per la dimensione pathway e 3,52 per agency, su una scala da 1 a 5. Significativo il dato per fascia d'età: i più giovani (14-16 anni) risultano più propositivi (media pathway 3,66) rispetto ai coetanei più grandi (3,54). Non emergono invece differenze di genere.

Fallire fa paura.

Soprattutto a scuola e soprattutto alle ragazze Il timore del fallimento è diffuso e pervasivo tra gli e le adolescenti.

I punteggi medi rilevati oscillano tra 2,4 e 2,9 su una scala da 1 a 5, con il valore più alto legato alla paura di provare vergogna e imbarazzo dopo un errore, seguita dalla svalutazione di sé e dal timore di deludere le persone significative.

Minore, ma comunque presente, il timore di diventare impopolari.

Le differenze di genere sono marcate: le ragazze riportano livelli più elevati di paura rispetto ai coetanei maschi.

Anche l'età incide: i 17-19enni vivono il fallimento con maggiore intensità rispetto ai 14-16enni, soprattutto in relazione alla scuola, contesto in cui un insuccesso è percepito non come evento circoscritto, ma come giudizio complessivo sul proprio valore.

A essere percepita come luogo di giudizio più che di crescita è la scuola, dove un brutto voto può diventare un'etichetta più che un episodio.

Il linguaggio ostile come barriera emotiva Il linguaggio ha un peso enorme nella costruzione dell'autostima e dell'identità tra glie e le adolescenti.

Commenti sprezzanti, voti umilianti, frasi pronunciate online o offline possono diventare microscopiche violenze quotidiane, che lasciano segni profondi nell'autostima.

In questo senso, la scuola diventa un osservatorio privilegiato di come le parole agiscono.

Un voto negativo, una verifica andata male, possono trasformarsi in etichette che restano.

Da qui la difficoltà a gestire l'errore e il ricorso, come meccanismo di difesa, ad atteggiamenti di indifferenza o arroganza.

Ma dietro l'apparente disincanto, i dati rivelano una grande vulnerabilità: un bisogno di linguaggi educativi capaci di riconoscere, sostenere e valorizzare.

I liceali più sotto pressione rispetto ai tecnici e professionali Un dato controintuitivo riguarda il benessere percepito in base al tipo di scuola frequentata.

Studenti e studentesse dei licei sembrano vivere più pressione rispetto a chi frequenta istituti tecnici o professionali.

Il motivo?

Maggiori aspettative di riuscita e minore tolleranza verso la fatica personale.

Empatia e valori morali: non tutto è perduto La ricerca ha anche analizzato quanto gli e le adolescenti attribuiscono importanza a diversi principi morali, attraverso la scala di moral foundation relevance, che si concentra su cinque dimensioni.

Contro ogni stereotipo, la generazione Z dimostra buoni livelli di empatia e una forte attenzione ai principi morali.

I valori più sentiti sono: “prendersi cura/non arrecare danno” (4,61 su 6), “giustizia (4,58 su 6)”, “purezza e integrità personale”, (4,51 su 6). Le ragazze e i più giovani (14-16 anni) risultano i più sensibili nei confronti di questi valori.

Anche l'empatia – sia affettiva (il sentire con l'altro) che cognitiva (il capire l'altro) – è più sviluppata nelle ragazze e nei più giovani (14-16 anni).

IL FENOMENO

L'IA è già una realtà nelle scuole «Ora serve un patto condiviso»

Uno studente su cinque la usa regolarmente Il dato emerge da una ricerca che sarà illustrata oggi in Università Cattolica. «Educare a un utilizzo corretto significa educare al futuro con consapevolezza» Milano Anche senza smartphone, vietato da quest’anno in tutte le scuole italiane, l’Intelligenza artificiale sta lentamente, ma inesorabilmente, dilagando nelle classi. Lo documenta un’indagine Ipsos realizzata per l’Osservatorio Giovani dell’Istituto Giuseppe Toniolo, con il sostegno di Fondazione Cariplo, che sarà presentata oggi durante “Parole a scuola”, giornata di formazione per insegnanti, educatori e genitori, promossa dall’associazione Parole O_Stili, dall’Università Cattolica -che ospita la giornata - e dallo stesso Istituto Toniolo. Secondo la ricerca, condotta su un campione rappresentativo di adolescenti e giovani tra i 15 e i 19 anni, già oggi uno studente su cinque utilizza regolarmente l’Intelligenza artificiale a scuola, con punte del 30% tra i 17-19enni. La soddisfazione media nell’uso dell’la è elevata, con un punteggio di 7 su 10 e risulta ancora più alta tra i ragazzi maggiorenni rispetto alle ragazze. L’uso prevalente dell’la è come supporto alla comprensione dei contenuti (57%), ma non mancano criticità: il 69% degli studenti chiede una formazione adeguata e l’80% invoca linee guida per un uso corretto in ambito scolastico.

«I risultati parlano chiaro: gli studenti e le studentesse usano già l’Intelligenza artificiale con o senza regole condivise in classe – conferma Rosy Russo, presidente di Parole O_Stili –. Ma da parte degli insegnanti c’è modo di dare trasparenza a ciò che viene prodotto con l’la e di valorizzare il contributo autentico dei ragazzi? Serve un’alfabetizzazione digitale che aiuti a comprendere questi strumenti, a riconoscerne i limiti e a riflettere sul loro impatto etico », avverte la presidente dell’associazione che da anni si impegna a contrastare il fenomeno della violenza delle parole e che promuove “Patti chiari”, attività da svolgere nelle classi. «Il nostro obiettivo – sottolinea Russo – è aiutare studenti e docenti a definire un patto condiviso sull’uso dell’Intelligenza artificiale. Da appendere in classe. L’abbiamo sperimentato in alcune scuole pilota e ora ci auguriamo che sempre più insegnanti possano unirsi a questo percorso, perché educare all’la significa educare al futuro, con consapevolezza e responsabilità».

Un lavoro non banale ma che può contare su solide basi di partenza. Sempre secondo la ricerca condotta da Ipsos, infatti, la cosiddetta Generazione Z dimostra buoni livelli di empatia e una forte attenzione ai principi



Avvenire

morali. I valori più sentiti sono: “prendersi cura/ non arrecare danno” (4,61 punti su una scala di 6), “giustizia (4,58 su 6)”, “purezza e integrità personale”, (4,51 su 6). Le ragazze e i più giovani (14-16 anni) risultano i più sensibili nei confronti di questi valori. Anche l’empatia – sia affettiva (il sentire con l’altro) che cognitiva (il capire l’altro) – è più sviluppata nelle ragazze e nei più giovani (14-16 anni). Avrebbero, semmai, bisogno di una scuola più capace di prestare ascolto che di giudicare. Secondo la ricerca, infatti, la scuola è ancora percepita come luogo di giudizio più che di crescita e un brutto voto può diventare un’etichetta più che un episodio. In particolare, il timore del fallimento è diffuso e pervasivo tra gli e le adolescenti. I punteggi medi rilevati oscillano tra 2,4 e 2,9 su una scala da 1 a 5, con il valore più alto legato alla paura di provare vergogna e imbarazzo dopo un errore, seguita dalla svalutazione di sé e dal timore di deludere le persone significative.

« Il messaggio che emerge dal nostro studio è che gli adolescenti non chiedono di essere protetti da ogni difficoltà, ma di essere riconosciuti nella loro fatica e di essere ascoltati – spiega Elena Marta, professoressa ordinaria di Psicologia sociale e di Comunità all’Università Cattolica e membro del Comitato Scientifico dell’Osservatorio Giovani dell’Istituto Toniolo –. Hanno bisogno di figure di riferimento e di comunità di senso che sappiano accompagnarli nel percorso di crescita, senza ridurli a etichette di “successo” o “fallimento”. Dietro la fragilità – conclude Marta – c’è anche un desiderio di riscatto e di futuro.

La speranza, sostenuta dalla capacità di immaginare percorsi alternativi e dalla motivazione interna, rappresenta la risorsa su cui lavorare per costruire interventi educativi efficaci a sostegno dei nostri ragazzi e ragazze».

RIPRODUZIONE RISERVATA.

ISTITUTO TONIOLO

Un ragazzo su 5 usa a scuola l’intelligenza artificiale

L’intelligenza artificiale non è più un fenomeno marginale tra i banchi delle scuole. Secondo un’indagine Ipsos realizzata per l’Osservatorio giovani dell’Istituto Toniolo con Fondazione Cariplo su un campione rappresentativo di adolescenti italiani tra i 14 e i 19 anni e su un ulteriore campione di 350 studenti lombardi, uno su 5 utilizza regolarmente l’Ia per motivi scolastici, con una percentuale che raggiunge il 29% dai 17 ai 19 anni. L’IA viene principalmente impiegata per facilitare la comprensione dei contenuti (61%) e l’impiego è considerato legittimo per gestire periodi di studio intenso (56%). Il livello di soddisfazione complessivo arriva all’86%, con il 47% che si dichiara molto soddisfatto. Il 68% degli studenti richiede una formazione adeguata sul suo uso, mentre il 77% vorrebbe che la propria scuola fornisse delle linee guida per un utilizzo corretto. Solo il 41% dichiara di avere un accordo chiaro con i docenti sul suo uso, mentre il 19% la utilizza liberamente. Il 60% ne condanna l’uso non dichiarato; il 52 non avrebbe difficoltà a sospenderne l’utilizzo su richiesta degli insegnanti; il 59 riconosce che un uso scorretto danneggia principalmente se stessi.

Inoltre, un adolescente su due fa uso dell’IA anche nella vita privata, per svago e supporto emotivo. Dati che saranno presentati oggi alla terza edizione di «Parole a Scuola», una giornata di formazione gratuita dedicata a docenti, educatori, educatrici e famiglie, organizzata da Parole O_Stili, associazione impegnata dal 2017 nella promozione di una comunicazione non ostile, Università Cattolica e Istituto Toniolo e che vedrà la partecipazione della sottosegretaria all’Istruzione di FdI Paola Frassinetti (info su www.paroleostili.it).



Adolescenti e intelligenza artificiale Il 20% dei lombardi la usa a scuola E la metà si affida anche nel privato

Istituto Toniolo e Università Cattolica: uno su cinque tra i 14 e i 19 anni dichiara un impiego frequente Approfondimenti e scorciatoia in caso di troppi compiti le motivazioni. Gli studenti: mancano regole

Uno studente su cinque tra i 14 a i 19 anni utilizza regolarmente l'intelligenza artificiale per motivi scolastici (il 29% tra i 17 e i 19 anni). Lo rivela l'indagine Ipsos realizzata per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, con il sostegno di Fondazione Cariplo, che sarà presentata oggi all'Università Cattolica a Milano durante "Parole a Scuola" una giornata di formazione per docenti, educatori, educatrici e famiglie, organizzata da Parole O_Stili, dall'ateneo e dall'Istituto Giuseppe Toniolo.

Dalle interviste rivolte agli studenti emerge che a scuola l'intelligenza artificiale viene utilizzata soprattutto per facilitare la comprensione dei contenuti (61%). L'impiego è ritenuto «legittimo» per gestire periodi di studio intenso (56%). Il livello di soddisfazione complessivo arriva all'86%, con il 47% che si dichiara molto soddisfatto. Mancano, però, regole, tanto che il 68% dei ragazzi richiede una formazione adeguata: il 77% vorrebbe che la propria scuola fornisse delle linee guida per un utilizzo corretto in ambito didattico. A sorpresa la metà (52%) non avrebbe difficoltà a farne a meno su richiesta degli insegnanti. I dati lombardi sono in linea con il campione milanese: soddisfazione (-6 punti percentuali) e sull'assenza di difficoltà a sospenderne l'uso. In Lombardia (Cremona, Lodi, Pavia, Mantova) sono i meno soddisfatti (34%) mentre tra Brianza, Lario e Varese si registra il record di soddisfazione ma Brescia si distinguono per la percentuale più bassa di chi legittima l'uso dell'AI in studio intenso (49%, -7). Un lombardo su due dichiara di utilizzare questo mix di algoritmi per lo svago e supporto emotivo.

L.B.



Adolescenti e intelligenza artificiale Il 20% dei lombardi la usa a scuola E la metà si affida anche nel privato

Istituto Toniolo e Università Cattolica: uno su cinque tra i 14 e i 19 anni dichiara un impiego frequente Approfondimenti e scorciatoia in caso di troppi compiti le motivazioni. Gli studenti: mancano regole

Uno studente su cinque tra i 14 a i 19 anni utilizza regolarmente l'intelligenza artificiale per motivi scolastici (il 29% tra i 17 e i 19 anni). Lo rivela l'indagine Ipsos realizzata per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, con il sostegno di Fondazione Cariplo, che sarà presentata oggi all'Università Cattolica a Milano durante "Parole a Scuola", una giornata di formazione per docenti, educatori, educatrici e famiglie, organizzata da Parole O_Stili, dall'ateneo e dall'Istituto Giuseppe Toniolo.

Dalle interviste rivolte agli studenti emerge che a scuola l'intelligenza artificiale viene utilizzata soprattutto per facilitare la comprensione dei contenuti (61%).

L'impiego è ritenuto «legittimo» per gestire periodi di studio intenso (56%). Il livello di soddisfazione complessivo arriva all'86%, con il 47% che si dichiara molto soddisfatto. Mancano, però, regole, tanto che il 68% dei ragazzi richiede una formazione adeguata: il 77% vorrebbe che la propria scuola fornisse delle linee guida per un utilizzo corretto in ambito didattico. A sorpresa la metà (52%) non avrebbe difficoltà a farne a meno su richiesta degli insegnanti.

I dati lombardi sono in linea con il campione milanese ad eccezione del livello di massima soddisfazione (-6 punti percentuali) e sull'assenza di difficoltà a sospenderne l'utilizzo (+9). Gli adolescenti della Bassa Lombardia (Cremona, Lodi, Pavia, Mantova) sono i meno soddisfatti (34%, -13 punti rispetto alla media regionale) mentre tra Brianza, Lario e Varese si registra il record di soddisfazione massima (58%, +11). Sondrio, Bergamo e Brescia si distinguono per la percentuale più bassa di chi legittima l'uso dell'intelligenza artificiale nei periodi di studio intenso (49%, -7). Un lombardo su due dichiara di utilizzare questo mix di algoritmi all'avanguardia anche nel privato per svago e supporto emotivo.

L.B.



LUCA BALZAROTTI

Adolescenti e intelligenza artificiale Il 20% dei lombardi la usa a scuola «Ora però servono delle regole»

Lo studio di Istituto Toniolo e Cattolica: uno su cinque tra i 14 e i 19 anni dichiara un impiego frequente Gli utilizzi più diffusi: approfondimenti nello studio e anche scorciatoie in caso di troppi compiti

di Luca Balzarotti MILANO Uno studente su cinque tra i 14 a i 19 anni utilizza regolarmente l'intelligenza artificiale per motivi scolastici (il 29% tra i 17 e i 19 anni). Lo rivela l'indagine Ipsos realizzata per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, con il sostegno di Fondazione Cariplo, che sarà presentata oggi all'Università Cattolica a Milano durante “Parole a Scuola“, una giornata di formazione per docenti, educatori, educatrici e famiglie, organizzata da Parole O_Stili, dall'ateneo e dall'Istituto Giuseppe Toniolo.

Dalle interviste rivolte agli studenti emerge che a scuola l'intelligenza artificiale viene utilizzata soprattutto per facilitare la comprensione dei contenuti (61%). L'impiego è ritenuto «legittimo» per gestire periodi di studio intenso (56%). Il livello di soddisfazione complessivo arriva all'86%, con il 47% che si dichiara molto soddisfatto. Mancano, però, regole, tanto che il 68% dei ragazzi richiede una formazione adeguata: il 77% vorrebbe che la propria scuola fornisse delle linee guida per un utilizzo corretto in ambito didattico. A sorpresa la metà (52%) non avrebbe difficoltà a farne a meno su richiesta degli insegnanti.

I dati lombardi sono in linea con il campione milanese ad eccezione del livello di massima soddisfazione (-6 punti percentuali) e sull'assenza di difficoltà a sospenderne l'utilizzo (+9). Gli adolescenti della Bassa Lombardia (Cremona, Lodi, Pavia, Mantova) sono i meno soddisfatti (34%, -13 punti rispetto alla media regionale) mentre tra Brianza, Lario e Varese si registra il record di soddisfazione massima (58%, +11). Sondrio, Bergamo e Brescia si distinguono per la percentuale più bassa di chi legittima l'uso dell'intelligenza artificiale nei periodi di studio intenso (49%, -7). Un lombardo su due dichiara di utilizzare questo mix di algoritmi all'avanguardia anche nel privato per svago e supporto emotivo.

«C'è, non si può negare né proibire. Vanno scritte le regole per conviverci», sottolinea Fabio Introini, professore associato di Sociologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore e membro dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. «Intelligenza artificiale è una definizione che strizza l'occhio all'immaginario fantascientifico. Ma in realtà è l'evoluzione di algoritmi già presenti nella nostra società in forma così opaca che indirizzavano le nostre vite senza neppure che ce ne accorgessimo», ricorda il docente. «Più che un giudizio serve interrogarsi sul perché si sia arrivati alla novità: ora che è esplosa serve solo governarla». A chiederlo sono pure gli studenti.



Il Giorno (ed. Metropoli)

«Chiedono regole, linee guida – conferma Introini –. Alcuni persino che diventi una materia da insegnare a scuola. Hanno manifestato un approccio etico al tema. Proibirla non ha senso, occorre definire dei protocolli generali e arrivare alla definizione dei campi in cui può essere utilizzata nell’apprendimento tramite un processo di negoziazione tra docenti e ragazzi: dobbiamo ascoltare la loro voce e mediarla con quelle di noi adulti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

OGGI L’INCONTRO PRESSO L’UNIVERSITÀ CATTOLICA

L’intelligenza artificiale tra i banchi di scuola

In Lombardia, un alunno su 5 usa l’Ia per motivi di studio. Il 29% dei ragazzi ha tra i 17 e 19 anni

■ Piaccia o meno, l’Intelligenza artificiale è ormai arrivata sui banchi di scuola. E dobbiamo farci i conti. Un’indagine Ipsos realizzata per l’Osservatorio Giovani dell’Istituto Giuseppe Toniolo, con il sostegno di Fondazione Cariplo, ha svelato chiaramente che gli adolescenti sono già attivamente coinvolti nell’uso quotidiano di strumenti di IA generativa come supporto allo studio.

Solo nel territorio lombardo, infatti, uno studente su cinque utilizza regolarmente l’intelligenza artificiale per motivi scolastici, con una percentuale che raggiunge il 29% tra i ragazzi dai 17 ai 19 anni. Siamo quindi di fronte ad un fenomeno che dobbiamo comprendere meglio e governare.

In questo senso, l’incontro “Parole a scuola” organizzato per oggi all’Università Cattolica del Sacro Cuore dall’associazione Parole O_Stili diventa un’occasione di confronto importante nel corso della quale saranno presentati molti dati emblematici che fotografano l’utilizzo di queste nuove tecnologie.

«I risultati parlano chiaro: gli studenti e le studentesse usano già l’intelligenza artificiale con o senza regole condivise in classe. Ma lato insegnante c’è modo di dare trasparenza a ciò che viene prodotto con l’IA e di valorizzare il contributo autentico dei ragazzi? Serve un’alfabetizzazione digitale che aiuti a comprendere questi strumenti, a riconoscerne i limiti e a riflettere sul loro impatto etico», dichiara Rosy Russo, presidente di Parole O_Stili. L’incontro rappresenta un momento di riflessione sul mondo dei giovani e degli studenti a cui prenderanno parte anche la rettrice dell’Università Cattolica, Elena Beccalli e l’On. Paola Frassinetti, Sottosegretario di Stato al Ministero dell’Istruzione e del Merito che apriranno i lavori di una giornata che propone una riflessione critica sull’impatto dell’Ia nella didattica, sulla relazione scuola -famiglia, sull’uso consapevole dei social media da parte dei minori e sull’importante tema dell’orientamento scolastico.

Questioni tremendamente attuali e importanti, inutile mettere la testa sotto la sabbia. A contestualizzarle ancora meglio, ecco altri dati della ricerca: l’IA viene principalmente impiegata per facilitare la comprensione dei contenuti (61%) e l’impiego è considerato legittimo per gestire periodi di studio intenso (56%). Il 68% degli studenti richiede una formazione adeguata sull’uso dell’IA, mentre il 77% vorrebbe che la propria scuola fornisse delle linee guida per un utilizzo corretto in ambito scolastico. Il punto non è più se utilizzare l’IA nella didattica, ma come farlo in modo consapevole e corretto.



Libero

come farlo in modo consapevole e corretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

In Lombardia l'IA in classe, 1 studente su 5 la usa regolarmente

L'intelligenza artificiale non è un fenomeno marginale tra i banchi delle scuole in Lombardia.

Secondo un'indagine Ipsos realizzata per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, con il sostegno di Fondazione Cariplo, gli adolescenti sono già attivamente coinvolti nell'uso quotidiano di strumenti di IA generativa come supporto allo studio.



In Lombardia uno studente su cinque utilizza regolarmente l'intelligenza artificiale per motivi scolastici, con una percentuale che raggiunge il 29% tra i ragazzi dai 17 ai 19 anni.

L'IA viene principalmente impiegata per facilitare la comprensione dei contenuti (61%) e l'impiego è considerato legittimo per gestire periodi di studio intenso (56%). Il livello di soddisfazione complessivo arriva all'86%, con il 47% che si dichiara molto soddisfatto.

Il 68% degli studenti richiede una formazione adeguata sull'uso dell'IA, mentre il 77% vorrebbe che la propria scuola fornisse delle linee guida per un utilizzo corretto a scuola.

Solo il 41% dichiara di avere un accordo chiaro con i docenti riguardo all'uso dell'intelligenza artificiale, mentre il 19% la utilizza liberamente.

I dati dell'Osservatorio Giovani sono stati presentati in occasione della terza edizione di 'Parole a Scuola', una giornata di formazione organizzata da Parole O_Stili, associazione impegnata nella promozione di una comunicazione non ostile, l'Università Cattolica e l'Istituto Giuseppe Toniolo.

"I risultati parlano chiaro: gli studenti usano già l'intelligenza artificiale con o senza regole condivise in classe.

Serve un'alfabetizzazione digitale che aiuti a comprendere questi strumenti, a riconoscerne i limiti e a riflettere sul loro impatto etico", ha dichiarato Rosy Russo, presidente di Parole O_Stili.

"E' particolarmente significativo che un elevato numero di rispondenti affermi che sull'uso dell'IA non ci siano stati ancora discussioni o accordi tra loro e gli insegnanti sul suo corretto impiego.

I nostri adolescenti dimostrano comunque di porsi entro un orizzonte di domande che sono anche etiche e chiedono punti di riferimento ai loro insegnanti e alla scuola", ha concluso Fabio Introini, professore associato di Sociologia alla Cattolica e membro dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo.

Parole a scuola 2025, oltre 2.000 partecipanti all'Università Cattolica di Milano

Oltre 2.000 partecipanti hanno preso parte oggi, in Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, alla terza edizione di Parole a scuola: una giornata di formazione gratuita organizzata da Parole O_Stili, associazione che da anni si impegna a contrastare il fenomeno della violenza delle parole off e online, Università Cattolica del Sacro Cuore e Istituto Giuseppe Toniolo.

Un appuntamento atteso, che ha riunito insegnanti, educatori, educatrici e famiglie da tutta Italia per riflettere sul potere delle parole nell'educazione e nella costruzione di relazioni autentiche.



Nel corso della giornata si sono alternati più di quaranta momenti di formazione tra panel, lezioni e laboratori, che hanno esplorato temi fondamentali per la scuola e la società di oggi: il rapporto tra intelligenza artificiale ed educazione, la collaborazione tra scuola e famiglia, l'uso consapevole dei social media e l'orientamento dei giovani nelle scelte per il futuro.

Ad aprire la giornata Elena Beccalli, Rettrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e l'On. Paola Frassinetti, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Istruzione e del Merito. "L'Università Cattolica del Sacro Cuore è impegnata costantemente a ribadire la forza dell'education power, ossia del ruolo dell'educazione come motore per una crescita inclusiva e solidale.

Il legame tra studio, benessere psicologico, canali digitali, intelligenza artificiale è il tema sul quale riflettere quando pensiamo la didattica di domani – ha detto Beccalli -. E un ponte tra le scuole primarie e secondarie e l'università può aiutare molto nel ripensare la didattica.

Queste sono le ragioni che mi hanno portato a proporre un Patto educativo per le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale.

Il presupposto del Patto è che l'educazione può trarre benefici dalle nuove tecnologie quando queste fungono da mediatori, senza che esse diventino un fine in sé. L'idea che l'AI possa essere considerata un sostituto del parere degli esperti chiama in causa il tema dell'autorevolezza delle autorità epistemiche, dei luoghi di formazione come le università e le scuole.

Sappiamo bene quali sono i rischi che una propensione del genere comporta, primo tra tutti la perdita progressiva di fiducia nei confronti degli insegnanti, che potrebbero essere visti come mediatori di conoscenza ormai obsoleti

(anche perché ritenuti fallibili, essendo esseri umani, al contrario della AI illusoriamente infallibile). È un tema, questo, che tocca la radice profonda dell'educazione.

Il compito arduo degli educatori è, dunque, quello di assumersi l'onere di “guidare” e di aiutare le studentesse e gli studenti a sviluppare un senso critico e un'apertura mentale capaci di renderle cittadine e cittadini consapevoli”. “Porto il contributo del Ministero dell'Istruzione e del Merito a questo importantissimo evento organizzato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dall'Istituto Toniolo.

Le parole sono importanti nella crescita delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi e credo che “Rispetto” sia la parola chiave per l'educazione dei nostri studenti fin dalla scuola dell'Infanzia – ha sottolineato Paola Frassinetti, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Istruzione e del Merito Per quanto riguarda il rapporto tra scuola e AI, penso che la parola più indicata sia responsabilità. L'Intelligenza Artificiale deve essere un'opportunità e non un rischio, deve accompagnare e supportare il docente e non sostituirlo.

La responsabilità di guidare i giovani in questi processi cognitivi verso le innovazioni tecnologiche e digitali è fondamentale”. Particolarmente partecipato è stato l'approfondimento dedicato al progetto Patti Chiari, pensato per promuovere un utilizzo consapevole, responsabile e trasparente dell'intelligenza artificiale nella didattica.

Il tema ha assunto ulteriore rilievo alla luce dei dati emersi dalla ricerca “AI: tra informazione e formazione”, a cura dell'Osservatorio Opinion Leader 4 Future, in collaborazione con il dipartimento di Alta scuola in media comunicazione e spettacolo dell'Università Cattolica e Credem.

Secondo l'indagine, condotta su un campione rappresentativo della popolazione italiana, oltre il 90% dei giovani tra i 18 e i 25 anni utilizza strumenti di intelligenza artificiale in modo attivo, creativo e multifunzionale , ben oltre la semplice ricerca tematica.

A differenza delle generazioni più mature, che tendono a servirsi dell'AI come di un motore di ricerca avanzato, i più giovani la impiegano anche per schematizzare contenuti complessi (50%) e approfondire argomenti specifici (45%), rivelando un potenziale innovativo non ancora pienamente valorizzato nel contesto scolastico.

Tuttavia, perché questa risorsa si trasformi davvero in un'opportunità educativa, la tecnologia da sola non basta.

Le nuove generazioni dispongono infatti delle condizioni ideali per sviluppare una cultura informativa e formativa innovativa, fondata sul senso critico e sulla capacità di narrazione e interpretazione.

Ma, affinché questa potenzialità si concretizzi, è necessario rafforzare anche le competenze riflessive, analitiche

e creative.

Solo così sarà possibile affrontare in modo costruttivo l'evoluzione dell'AI e del contesto digitale contemporaneo.

Nel corso dell'evento, accademici, divulgatori, content creator e professionisti della comunicazione hanno dialogato con il pubblico portando esperienze e visioni differenti, ma unite da un obiettivo comune: promuovere una scuola capace di educare attraverso la relazione. “Le ragazze, i ragazzi e il grande utilizzo delle chat di AI lo dimostrano: fanno lì le domande che non riescono a fare a noi.

Parlano di amicizia, sessualità, futuro, visioni del mondo.

Cercano ascolto e risposte perché spesso noi adulti non abbiamo tempo, abbiamo pregiudizi o semplicemente non sappiamo cosa dire.

Quando forse basterebbe semplicemente “stare” – ha spiegato Rosy Russo fondatrice e presidente di Parole O_Stili -. “Parole a scuola” è nato proprio per questo: per offrire agli insegnanti e ai genitori strumenti concreti per entrare in dialogo con loro.

Oggi, con oltre 2000 partecipanti, 40 panel e 130 speaker, il nostro impegno è un gesto di bene verso i più giovani – e verso noi adulti, perché possiamo imparare ad aiutarli davvero”. Anche quest'anno, la partecipazione all'evento è stata gratuita e aperta al pubblico. – Foto ufficio stampa Università Cattolica – (ITALPRESS). Vuoi pubblicare i contenuti di Italpress.com sul tuo sito web o vuoi promuovere la tua attività sul nostro sito e su quelli delle testate nostre partner?

Contattaci all'indirizzo info@italpress.com.

Il futuro del linguaggio tra violenza e Ai

Adulti come modello di ascolto, incontro e responsabilità ai tempi dell'intelligenza artificiale. In duemila hanno partecipato alla terza edizione di «Parole a scuola». Ieri all'università Cattolica del Sacro Cuore il futuro delle relazioni tra i ragazzi è stato al centro del dibattito. La giornata di formazione è stata organizzata da Parole O_Stili, che si impegna a contrastare il fenomeno del linguaggio violento. Una giornata densa: 40 momenti di approfondimento tra panel, lezioni e laboratori, per interrogare il mondo della scuola e la società di oggi sui modelli di comunicazione tra reale e virtuale. È stata presentata la ricerca «Ai: tra informazione e formazione», condotta dall'Osservatorio Opinion leader 4 future, insieme con Credem e la stessa Cattolica. Secondo l'indagine, oltre il 90 per cento dei giovani in Italia tra i 18 e i 25 anni utilizza strumenti di intelligenza artificiale in modo creativo e multifunzionale, per schematizzare contenuti complessi e approfondire argomenti specifici, ben oltre la semplice ricerca tematica, come capita invece più spesso tra gli adulti. A livello lombardo (i dati milanesi sono in linea con quelli regionali), un sondaggio Ipsos per l'istituto Toniolo, sostenuto da Cariplo, rivela che uno studente su cinque utilizza regolarmente l'intelligenza artificiale per studiare, con una percentuale che raggiunge il 29 per cento tra i 17 ai 19enni. L'la è usata per facilitare la comprensione dei contenuti (61 per cento) e l'impiego è considerato legittimo per gestire periodi di studio intenso (56 per cento). La soddisfazione complessivamente raggiunge l'86 per cento. I ragazzi sono generalmente consapevoli dei rischi e delle potenzialità dell'intelligenza artificiale. Gli studenti vorrebbero una maggiore formazione sul tema, e regole chiare sui confini da non valicare per un uso legittimo e corretto dell'la. (m. pes.).



FATTI Indagine Ipsos per Istituto Toniolo con Fondazione Cariplo e Università Cattolica

Prof. «IA» per uno studente su 5

Intelligenza artificiale: servono regole. Il sociologo: «Una sfida da vincere»

L'intelligenza artificiale si sta affermando come uno strumento stabile e sempre più diffuso tra gli studenti e le studentesse italiane. Un dato di fatto che una recente inchiesta ha raccontato.

Uno studente su cinque, infatti, la utilizza regolarmente per motivi scolastici, percentuale che raggiunge il 30% nella fascia d'età 17-19 anni. La soddisfazione media nell'uso dell'IA è elevata, con un punteggio di 7 su 10, e risulta ancora più alta tra i ragazzi maggiorenni rispetto alle ragazze.

L'uso prevalente dell'IA è come supporto alla comprensione dei contenuti (57%), ma non mancano criticità: il 69% degli studenti chiede una formazione adeguata e l'80% invoca linee guida per un uso corretto in ambito scolastico.

E' quanto emerge dall'indagine condotta da Ipsos per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, con il sostegno di Fondazione Cariplo, presentata il 18 ottobre nell'ambito della terza edizione di «Parole a Scuola», giornata di formazione gratuita rivolta a insegnanti, genitori, organizzata da Parole O_Stili, associazione che da anni si impegna a contrastare il fenomeno della violenza delle parole off e online, dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dall'Istituto Giuseppe Toniolo.

La ricerca, condotta su un campione rappresentativo di 800 adolescenti italiani tra i 14 e i 19 anni e, in aggiunta, su un ulteriore campione di 350 adolescenti lombardi, attraverso la metodologia CAWI (Computer Assisted Web Interview), offre uno spaccato dettagliato del rapporto tra i giovani e l'uso dell'IA nello studio e tra banchi di scuola, ma anche nella vita quotidiana.

«I risultati parlano chiaro: gli studenti e le studentesse usano già l'intelligenza artificiale con o senza regole condivise in classe. Ma lato insegnante c'è modo di dare trasparenza a ciò che viene prodotto con l'IA e di valorizzare il contributo autentico dei ragazzi? Serve un'alfabetizzazione digitale che aiuti a comprendere questi strumenti, a riconoscerne i limiti e a riflettere sul loro impatto etico – ha dichiarato Rosy Russo, presidente di Parole O_Stili Con Patti Chiari (un'attività da fare in classe con gli studenti e scaricabile gratuitamente) abbiamo voluto aprire uno spazio di dialogo, non per offrire risposte pronte, ma per costruirle insieme. Educare all'IA significa educare al futuro, con consapevolezza e responsabilità».

«I dati ci dicono che gli adolescenti già la utilizzano ampiamente per le attività scolastiche di ogni tipo - ha



Corriere di Novara

commentato Fabio Introini, professore associato di Sociologia in Università Cattolica del Sacro Cuore - Certo l'IA a scuola complica notevolmente le cose sotto molti punti di vista in primis agli insegnanti ma è impossibile non accettarne la sfida che si può “vincere” se si pone questa tecnologia nel più ampio quadro di come le stesse forme di apprendimento delle nuove generazioni stiano già da tempo cambiando».

Accordi e regole d'uso Il 41% degli studenti segnala l'esistenza di un patto chiaro con almeno alcuni docenti riguardo all'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Questo accordo sembra favorire un clima di rispetto reciproco, a dimostrazione che, quando le regole sono condivise, vengono osservate. Tuttavia, il 39% degli studenti dichiara di non aver mai affrontato il tema con i propri insegnanti, mentre il 14% sostiene di godere di piena libertà nell'uso dell'IA, senza limiti né indicazioni precise.

Da un punto di vista pratico, molti studenti ammettono di ricorrere all'IA soprattutto nei momenti di sovraccarico di lavoro (56%), vedendola come un valido supporto per gestire le difficoltà. Tuttavia, una maggioranza (61%) condanna l'uso “furtivo” e non dichiarato. Il 54% sarebbe disposto a rinunciare all'IA su richiesta degli insegnanti mentre il 46% teme che un divieto totale possa generare complicazioni nella gestione dello studio. Infine, sei studenti su dieci riconoscono che un uso scorretto danneggi principalmente sé stessi, a esserne più convinti sono i 14-16enni. Il 13% non percepisce alcun danno mentre per il 9% fa danno agli altri compagni, un ulteriore 9% non sa cosa rispondere.

Matematica e Italiano, tra le L'IA viene in aiuto soprattutto nelle materie matematiche e statistiche (25%), in particolare tra i 17-19enni, per i quali se ne percepisce anche la maggiore utilità (24%). Al secondo posto si colloca l'Italiano (16%), seguito dalle altre discipline scientifiche (14%) e dalle lingue moderne (12%).

Oltre la scuola Circa uno studente su due utilizza l'IA anche nella vita personale, soprattutto per svago o come fonte di opinioni aggiuntive, talvolta persino in sostituzione del parere di esperti.

Inoltre, il 17% vi ricorre quando si trova in situazioni in cui non ha con chi confrontarsi, evidenziando un ruolo crescente di questi strumenti nel supporto emotivo e nella ricerca di consigli.

FATTI Indagine Ipsos per Istituto Toniolo con Fondazione Cariplo e Università Cattolica

Prof. «IA» per uno studente su 5

Intelligenza artificiale: servono regole. Il sociologo: «Una sfida da vincere»

L'intelligenza artificiale si sta affermando come uno strumento stabile e sempre più diffuso tra gli studenti e le studentesse italiane. Un dato di fatto che una recente inchiesta ha raccontato.

Uno studente su cinque, infatti, la utilizza regolarmente per motivi scolastici, percentuale che raggiunge il 30% nella fascia d'età 17-19 anni. La soddisfazione media nell'uso dell'IA è elevata, con un punteggio di 7 su 10, e risulta ancora più alta tra i ragazzi maggiorenni rispetto alle ragazze.

L'uso prevalente dell'IA è come supporto alla comprensione dei contenuti (57%), ma non mancano criticità: il 69% degli studenti chiede una formazione adeguata e l'80% invoca linee guida per un uso corretto in ambito scolastico.

E' quanto emerge dall'indagine condotta da Ipsos per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, con il sostegno di Fondazione Cariplo, presentata il 18 ottobre nell'ambito della terza edizione di «Parole a Scuola», giornata di formazione gratuita rivolta a insegnanti, genitori, organizzata da Parole O_Stili, associazione che da anni si impegna a contrastare il fenomeno della violenza delle parole off e online, dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dall'Istituto Giu

La ricerca, condotta su un campione rappresentativo di 800 adolescenti italiani tra i 14 e i 19 anni e, in aggiunta, su un ulteriore campione di 350 adolescenti lombardi, attraverso la metodologia CAWI (Computer Assisted Web Interview) offre uno spaccato dettagliato del rapporto tra i giovani e l'uso dell'IA nello studio e tra banchi di scuola, ma anche nella vita quotidiana.

«I risultati parlano chiaro: gli studenti e le studentesse usano già l'intelligenza artificiale con o senza regole condivise in classe. Ma lato insegnante c'è modo di dare trasparenza a ciò che viene prodotto con l'IA e di valorizzare il contributo autentico dei ragazzi? Serve un'alfabetizzazione digitale che aiuti a comprendere questi strumenti, a riconoscerne i limiti e a riflettere sul loro impatto etico – ha dichiarato Rosy Russo, presidente di Parole O_Stili Con Patti Chiari (un'attività da fare in classe con gli studenti e scaricabile gratuitamente) abbiamo voluto aprire uno spazio di dialogo, non per offrire risposte pronte, ma per costruirle insieme. Educare all'IA significa educare al futuro, con consapevolezza e responsabilità».

«I dati ci dicono che gli adolescenti già la utilizzano ampiamente per le attività scolastiche di ogni tipo - ha



Giornale di Lecco

commentato Fabio Introini, professore associato di Sociologia in Università Cattolica del Sacro Cuore - Certo l'IA a scuola complica notevolmente le cose sotto molti punti di vista in primis agli insegnanti ma è impossibile non accettarne la sfida che si può “vincere” se si pone questa tecnologia nel più ampio quadro di come le stesse forme di apprendimento delle nuove generazioni stiano già da tempo cambiando».

Accordi e regole d'uso Il 41% degli studenti segnala l'esistenza di un patto chiaro con almeno alcuni docenti riguardo all'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Questo accordo sembra favorire un clima di rispetto reciproco, a dimostrazione che, quando le regole sono condivise, vengono osservate. Tuttavia, il 39% degli studenti dichiara di non aver mai affrontato il tema con i propri insegnanti, mentre il 14% sostiene di godere di piena libertà nell'uso dell'IA, senza limiti né indicazioni precise.

Da un punto di vista pratico, molti studenti ammettono di ricorrere all'IA soprattutto nei momenti di sovraccarico di lavoro (56%), vedendola come un valido supporto per gestire le difficoltà. Tuttavia, una maggioranza (61%) condanna l'uso “furtivo” e non dichiarato. Il 54% sarebbe disposto a rinunciare all'IA su richiesta degli insegnanti mentre il 46% teme che un divieto totale possa generare complicazioni nella gestione dello studio. Infine, sei studenti su dieci riconoscono che un uso scorretto danneggi principalmente sé stessi, a esserne più convinti sono i 14-16enni. Il 13% non percepisce alcun danno mentre per il 9% fa danno agli altri compagni, un ulteriore 9% non sa cosa rispondere.

Matematica e Italiano, tra le materie più assistite L'IA viene in aiuto soprattutto nelle materie matematiche e statistiche (25%), in particolare tra i 17-19enni, per i quali se ne percepisce anche la maggiore utilità (24%). Al secondo posto si colloca l'Italiano (16%), seguito dalle altre discipline scientifiche (14%) e dalle lingue moderne (12%).

Oltre la scuola Circa uno studente su due utilizza l'IA anche nella vita personale, soprattutto per svago o come fonte di opinioni aggiuntive, talvolta persino in sostituzione del parere di esperti.

Inoltre, il 17% vi ricorre quando si trova in situazioni in cui non ha con chi confrontarsi, evidenziando un ruolo crescente di questi strumenti nel supporto emotivo e nella ricerca di consigli.

FATTI Indagine Ipsos per Istituto Toniolo con Fondazione Cariplo e Università Cattolica

Prof. «IA» per uno studente su 5

Intelligenza artificiale: servono regole. Il sociologo: «Una sfida da vincere»

L'intelligenza artificiale si sta affermando come uno strumento stabile e sempre più diffuso tra gli studenti e le studentesse italiane. Un dato di fatto che una recente inchiesta ha raccontato.

Uno studente su cinque, infatti, la utilizza regolarmente per motivi scolastici, percentuale che raggiunge il 30% nella fascia d'età 17-19 anni. La soddisfazione media nell'uso dell'IA è elevata, con un punteggio di 7 su 10, e risulta ancora più alta tra i ragazzi maggiorenni rispetto alle ragazze.

L'uso prevalente dell'IA è come supporto alla comprensione dei contenuti (57%), ma non mancano criticità: il 69% degli studenti chiede una formazione adeguata e l'80% invoca linee guida per un uso corretto in ambito scolastico.

E' quanto emerge dall'indagine condotta da Ipsos per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo, con il sostegno di Fondazione Cariplo, presentata il 18 ottobre nell'ambito della terza edizione di «Parole a Scuola», giornata di formazione gratuita rivolta a insegnanti, genitori, organizzata da Parole O_Stili, associazione che da anni si impegna a contrastare il fenomeno della violenza delle parole off e online, dall'Università Cattolica del Sacro Cuore e dall'Istituto Giu

La ricerca, condotta su un campione rappresentativo di 800 adolescenti italiani tra i 14 e i 19 anni e, in aggiunta, su un ulteriore campione di 350 adolescenti lombardi, attraverso la metodologia CAWI (Computer Assisted Web Interview) offre uno spaccato dettagliato del rapporto tra i giovani e l'uso dell'IA nello studio e tra banchi di scuola, ma anche nella vita quotidiana.

«I risultati parlano chiaro: gli studenti e le studentesse usano già l'intelligenza artificiale con o senza regole condivise in classe. Ma lato insegnante c'è modo di dare trasparenza a ciò che viene prodotto con l'IA e di valorizzare il contributo autentico dei ragazzi? Serve un'alfabetizzazione digitale che aiuti a comprendere questi strumenti, a riconoscerne i limiti e a riflettere sul loro impatto etico – ha dichiarato Rosy Russo, presidente di Parole O_Stili Con Patti Chiari (un'attività da fare in classe con gli studenti e scaricabile gratuitamente) abbiamo voluto aprire uno spazio di dialogo, non per offrire risposte pronte, ma per costruirle insieme. Educare all'IA significa educare al futuro, con consapevolezza e responsabilità».

«I dati ci dicono che gli adolescenti già la utilizzano ampiamente per le attività scolastiche di ogni tipo - ha



Giornale di Merate

commentato Fabio Introini, professore associato di Sociologia in Università Cattolica del Sacro Cuore - Certo l'IA a scuola complica notevolmente le cose sotto molti punti di vista in primis agli insegnanti ma è impossibile non accettarne la sfida che si può “vincere” se si pone questa tecnologia nel più ampio quadro di come le stesse forme di apprendimento delle nuove generazioni stiano già da tempo cambiando».

Accordi e regole d'uso Il 41% degli studenti segnala l'esistenza di un patto chiaro con almeno alcuni docenti riguardo all'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Questo accordo sembra favorire un clima di rispetto reciproco, a dimostrazione che, quando le regole sono condivise, vengono osservate. Tuttavia, il 39% degli studenti dichiara di non aver mai affrontato il tema con i propri insegnanti, mentre il 14% sostiene di godere di piena libertà nell'uso dell'IA, senza limiti né indicazioni precise.

Da un punto di vista pratico, molti studenti ammettono di ricorrere all'IA soprattutto nei momenti di sovraccarico di lavoro (56%), vedendola come un valido supporto per gestire le difficoltà. Tuttavia, una maggioranza (61%) condanna l'uso “furtivo” e non dichiarato. Il 54% sarebbe disposto a rinunciare all'IA su richiesta degli insegnanti mentre il 46% teme che un divieto totale possa generare complicazioni nella gestione dello studio. Infine, sei studenti su dieci riconoscono che un uso scorretto danneggi principalmente sé stessi, a esserne più convinti sono i 14-16enni. Il 13% non percepisce alcun danno mentre per il 9% fa danno agli altri compagni, un ulteriore 9% non sa cosa rispondere.

Matematica e Italiano, tra le materie più assistite L'IA viene in aiuto soprattutto nelle materie matematiche e statistiche (25%), in particolare tra i 17-19enni, per i quali se ne percepisce anche la maggiore utilità (24%). Al secondo posto si colloca l'Italiano (16%), seguito dalle altre discipline scientifiche (14%) e dalle lingue moderne (12%).

Oltre la scuola Circa uno studente su due utilizza l'IA anche nella vita personale, soprattutto per svago o come fonte di opinioni aggiuntive, talvolta persino in sostituzione del parere di esperti.

Inoltre, il 17% vi ricorre quando si trova in situazioni in cui non ha con chi confrontarsi, evidenziando un ruolo crescente di questi strumenti nel supporto emotivo e nella ricerca di consigli.

